

LA FINE DEL MONDO

racconti

COLOMBO

FICCO

SANTAMARIA

TURELLO

articoli

AVVENENGO

GAGLIANI CAPUTO

PASSERI



books

LA FINE DEL MONDO

Avvenengo – Colombo – Fiocco
Gagliani Caputo – Passeri
Santamaria - Torello

CREDITI

La fine del mondo

è una raccolta di racconti e saggi
pubblicata gratuitamente in formato
digitale da **Hbooks** e **Horror.it**

Proprietà letteraria riservata

Vietata la riproduzione, anche parziale,
dei testi.

Andrea G. Colombo © 2012

Giuliano Fiocco © 2012

Simonetta Santamaria © 2012

Ivo Torello © 2012

Marcello Gagliani Caputo © 2012

Andrea Avvenengo © 2012

Stefano Passeri © 2012

www.horror.it

Horror.it © 2012



books

Andrea Avvenengo e Stefano Passeri

APOCALISSE, CHE PASSIONE!

Fin dalla genesi della storia umana, la paura dell'ignoto e la volontà inconscia di esorcizzare i mali della società hanno portato intere popolazioni, dalle culture più variegata, a credere nel prossimo avvento di un'immane catastrofe che avrebbe condotto alla fine del mondo, a una conseguente rigenerazione della Terra, e alla creazione di un paradiso terrestre post-cataclisma (il racconto biblico del diluvio universale, d'altronde, rispecchia proprio questo ciclo di morte e rinascita, che si ritrova anche nel mito Indù Puranica di Manu, passando per la storia di Deucalione nella mitologia greca o Utnapishtim nell'Epopea di Gilgamesh della mitologia babilonese).

Gli studiosi hanno documentato questi tipi di storie apocalittiche nelle culture Zoroastriana, babilonese, indù, buddista, islamica, greca, romana, africana, Maya, e Nativa Americana.

Apocalisse Maya

E' la più attuale, abusata, mediatica, indefinita tra le Apocalissi, tanto che a pochi giorni dalla sua effettiva venuta, nessuno sa ancora precisamente di che morte l'umanità dovrà morire. Certo la complessa composizione del calendario Maya, vera pietra angolare dell'intera profezia, non aiuta a far chiarezza: al contrario della tranquillizzante univocità del calendario gregoriano, il calendario Maya era costituito da un sistema integrato di tre diversi calendari: uno che potremmo definire solare, suddiviso in 365 giorni e un altro più breve, strettamente uniformato agli appuntamenti religiosi; entrambi, combinati tra loro, sottostavano poi al Lungo Computo, ulteriore calendario che, partendo da quella che era considerata la data della creazione del mondo secondo la mitologia Maya, frazionava il tempo in cicli (o b'ak'tun) di 144.000 giorni.

La credenza secondo cui grossi eventi sarebbero dietro l'angolo alla fine del terzo b'ak'tun, che cadrà appunto il 21 dicembre, trova

conferma nella mitologia Maya: si narra, infatti, che per ben tre volte consecutive le divinità Maya, profondamente deluse dagli esiti della proprie creazioni, avessero deciso di fare tabula rasa proprio in concomitanza della fine del terzo ciclo. Una volta fissata una data, è iniziata la corsa all'interpretazione della stessa, secondo i gusti e le inclinazioni: per alcuni, la data corrisponderebbe a un'inversione dei poli magnetici del campo terrestre legata al ciclo undecennale dell'attività solare, nonostante gli studi scientifici a riguardo abbiano previsto tempi ed esiti della stessa sensibilmente differenti. Secondo altri, più propensi ad adattare alle proprie teorie le leggi dell'astronomia e le intuizioni dell'astrologia, in quella data dovrebbe avvenire l'allineamento del Sole con il Centro della Via Lattea, evento che, senza particolari allarmismi da parte di chicchessia, si ripete con matematica ciclicità e maggior o minor precisione dalla notte dei tempi. Non risulta che i Maya avessero qualcosa da dire a riguardo, e nemmeno che fossero al corrente della processione degli equinozi, fenomeno la cui conoscenza è necessaria per interpretare l'allineamento solare. Altri ancora, infine, non necessariamente sceneggiatori hollywoodiani, prevedono una classica, tradizionalissima, invasione aliena.

Nostradamus

Nostradamus (al secolo Michel de Notre-Dame) era un astrologo, scrittore, farmacista e speziale francese, vissuto nel 1500, noto ai più per essere stato uno dei più celebri scrittori di profezie della storia.

Il suo testo più famoso ("Le profezie"), è una raccolta di quartine in rima (suddivise in gruppi di 100), dette *Centuries*. Nostradamus iniziò a scrivere le sue profezie in lingua francese, ma in seguito decise di rendere più oscuri i suoi testi (forse anche per sfuggire all'Inquisizione), utilizzando giochi di parole e un insieme di varie lingue, come il provenzale, il greco, il latino, l'italiano, l'ebraico e l'arabo.

Stando agli interpreti, egli avrebbe predetto eventi storici essenziali per l'intera umanità come la Rivoluzione francese, la bomba atomica, l'ascesa al potere di Hitler e finanche gli attacchi dell'11 settembre al *World Trade Center* di New York.

Nel 1982, due giornalisti italiani, Enza Massa e Roberto Pinotti avrebbero ritrovato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, l'ultimo manoscritto di Nostradamus (i così detti *Vaticinia Michaeli Nostradami de Futuri Christi Vicarii ad Cesarem Filium* o più

brevemente *Vaticinia* di Nostradamus), un manoscritto illustrato del XVII secolo, contenente 80 acquerelli, di cui 7 che, secondo gli studiosi, indicherebbero nel 2012 (in particolar modo nel 20 dicembre) la data di una svolta epocale dell'umanità, l'anno in cui terminerebbe la civiltà per come noi la conosciamo.

Le profezie di Nostradamus sono un chiaro esempio di chiaroveggenza retroattiva: le quartine sono scritte, infatti, in un modo così ambiguo che chiunque, a posteriori, può leggere in esse ciò che meglio crede.

Le uniche volte in cui Nostradamus ha espresso una data precisa per la fine del mondo, essa si è rivelata infondata: nelle sue profezie, indicò che nel 1732 si sarebbe verificata la totale distruzione della razza umana, e ancora per il 1999, scrisse che la Terra sarebbe stata preda di un dominio di terrore, ove avrebbero regnato pestilenza e sangue, guerre e carestie. Nulla di tutto questo si è mai verificato. Che sia questa la volta buona?

Le profezie di Malachia

San Malachia era un monaco cistercense irlandese vissuto agli inizi del 1900. A lui sono attribuiti molti miracoli, ma quello per cui è maggiormente ricordato è per il suo dono della profezia.

Le sue "profezie sui Pontefici" (o profezie di San Malachia), in particolare, sono state spesso e a vario titolo messe in relazione con la profezia Maya del 21 dicembre 2012.

L'opera di Malachia è composta da una serie di 112 brevi frasi in latino che descrivono la successione di tutti i papi della storia della Chiesa (compresi alcuni antipapi) da Celestino II (eletto nel 1143) in poi.

La profezia resa dal Santo sul 112° Papa, il *Petrus Romanus*, presagisce la fine della Chiesa e la distruzione della città di Roma dopo l'ascesa al soglio pontificio dell'ultimo papa ("*In persecutione extrema sacrae romanae ecclesiae sedebit Petrus romanus, qui pascet oves in multis tribulationibus; quibi transactis, civitas septis collis diruetur, ed Judex tremendus judicabit populum suum. Amen*", ovvero, traducendo: "*Durante l'ultima persecuzione della Santa Romana Chiesa siederà Pietro il romano, che pascerà il suo gregge tra molte tribolazioni; quando queste saranno terminate, la città dai sette colli sarà distrutta, ed il temibile giudice giudicherà il suo popolo. E così sia*").

Secondo alcuni interpreti, l'attuale Papa, Benedetto XVI, dovrebbe essere proprio il *Petrus Romanus* indicato dalla profezia di Malachia e la distruzione della Chiesa romana sarebbe quindi dietro l'angolo.

Millennium Bug

Quella che sarebbe dovuta avvenire tra il 31 dicembre 1999 e il 1° gennaio 2000 è, per costituzione e conseguenze, l'apocalisse più pulita, matematica e chirurgica ideata e prevista dall'uomo. Secondo le catastrofiche previsioni di alcuni esperti di informatica dei primi anni '80 - ma rese pubbliche solo a partire dal 1997 - qualsiasi elaborato informatico, personal computer o mainframe che fosse, sarebbe stato letteralmente mandato in tilt da un difetto di programmazione, riconducibile a pregressi limiti di memoria dei primi elaboratori e a una mancanza di prospettiva ad ampio raggio, che non avrebbe permesso il passaggio di data da 19XX a 2000, con conseguenze incalcolabili per le strutture economiche, sociali e mediatiche a livello mondiale. Nel tentativo di porre rimedio a una minaccia tanto temibile quanto nebulosa, venne redatto il *British Standard Institution* un protocollo di revisione dei sistemi informatici che si sarebbe fatto carico di certificare l'esenzione degli stessi dal rischio di Millennium bug. Con l'eccezione di qualche vetusto dispositivo abbandonato al proprio destino, la data del 1° gennaio 2000 apparve correttamente su tutti gli elaboratori del mondo, ponendo presto la parola fine all'Apocalisse più originale e moderna del nostro secolo.

L'Apocalisse di Giovanni

Enormi draghi che combattono Michele e le schiere angeliche, bestie con dieci corna e sette teste che sorgono dal mare, battaglie campali che coinvolgono milioni di persone. E poi terremoti, piogge di fuoco e meteoriti, esondazioni e siccità, carestie, falsi profeti, resurrezioni e chi più ne ha, più ne metta.

L'Apocalisse di Giovanni, conosciuta anche più semplicemente come Apocalisse, Rivelazione o Libro delle Rivelazioni è l'ultimo libro del Nuovo Testamento ed è, al netto della pregnante componente simbolica ed allegorica, l'Inferno sulla Terra, metafora permettendo. Più che alle varie e strutturatissime interpretazioni che

nei corsi dei millenni le sono state attribuite, a un occhio scettico, questi inimmaginabili affreschi di rivoluzione ed evoluzione del creato rimandano alle più feroci opere di un Bosch particolarmente ispirato. Che piaccia o no, sarà senza dubbio l'apocalisse più democratica mai affrontata dal genere umano: uno dopo l'altro, per ognuno, la questione sarà semplice: o dentro, o fuori.

Orson Welles e la fine del mondo (so' ragazzi)

E' uno degli scherzi (per altro involontari) più famosi e riusciti della storia. 1 aprile 1938: il celebre regista americano Orson Welles, allora ventitreenne, ideò uno speciale programma radiofonico che, a causa di problemi tecnici, non fu, poi, materialmente possibile mandare in onda.

Welles non si arrese e qualche mese dopo, più precisamente il 30 ottobre 1938, la CBS trasmise il suo "*La Guerra dei Mondi*": uno sceneggiato radiofonico, in cui veniva raccontata, in presa diretta, la cronaca concitata dello sbarco dei marziani sulla Terra.

Molti radioascoltatori - malgrado gli avvisi trasmessi prima e dopo il programma - non si accorsero che si trattava di una finzione, credendo che stesse veramente avvenendo uno sbarco di extraterrestri ostili in suolo americano. Lo sceneggiato (un adattamento del romanzo di fantascienza "La guerra dei mondi" dello scrittore inglese Herbert George Wells), simulava, infatti, un notiziario speciale che si inseriva nel corso di altri programmi del palinsesto radiofonico, per fornire aggiornamenti sull'atterraggio di bellicose astronavi marziane, nella località di Grovers Mill, nel New Jersey.

Non vi era mai stata, contrariamente a quanto si crede, l'intenzione di fare uno scherzo, ma certo si fece di tutto per rendere verosimile lo sbarco alieno sulla Terra.

Tra la popolazione si scatenò subito panico generalizzato. I centralini radiofonici delle stazioni di polizia e dei giornali furono invasi da centinaia di telefonate, qualcuno tirò fuori la maschera antigas, le strade si svuotarono e le chiese si riempirono.

Nient'altro che prove generali per quello che avverrà davvero tra pochi, pochissimi giorni.

Siete pronti?

racconti

GIULIANO FIOCCO

L'ULTIMA LUNA

*“...sospesero i giochi e si spensero le luci
cominciò l’inferno
la gente corse a casa perché per quella notte
ritornò l’inverno”*

Lucio Dalla – L’ultima luna

Seth
Aprile 2018

"Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate."

La frase mi lampeggia nella testa in maniera sincopata già dalle 4 di mattina.

Ricordi di scuola, anche se mi sono ritirato. I succhi gastrici della digestione lenta bruciano l’esofago, in fiammate acide che scavano solchi nel petto. Non riesco a dormire. Mi alzo, e vado verso la cucina.

In un angolo scuro il portatile vibra sommessamente, mentre i dati scaricati da Adunanza vengono scritti sul disco fisso.

Quel rumore, per quanto tenue, mi disturba.

Da quando non c’è più mio padre non riesco più a dormire bene.

Mi manca il vibrare in lontananza della porta della sua camera da letto. Mio padre russava come un treno. E’ sparito sei anni fa, una serata di dicembre. Era andato a camminare, lungo il sentiero di San Danerio. Probabilmente è caduto da qualche parte, il corpo non è ancora stato trovato. L’assicurazione comunque ha pagato. Del resto,

la montagna che sovrasta il paese è sempre stata ingorda di carne umana.

Abilito il monitor. Metto a fuoco l'elenco dei film che sto scaricando: le barre di scaricamento di colore verde che contrassegnano quelli completati mi danno un senso di appagamento strano. Ormai ho diversi *tera* di film che non vedrò mai, rigorosamente classificati per genere e per anno, immagazzinati in otto piccoli dischi portatili da 2 pollici e mezzo. Ho un metodo, per scegliere quello che voglio scaricare. Scrivo una parola in inglese a caso nel motore di ricerca del programma di *filesharing*, e seleziono tutti i film porno che corrispondono alla *query* fatta. Ho diversi *tera* di film che non vedrò mai, e sono tutti porno.

Quando la notte mi prende alla gola, guardare gente che scopa sul monitor mi tranquillizza. Mi masturbo lentamente, e poi piango. Piango lentamente, senza lacrime, fino a che lo sfinimento si arrampica sulle tempie e mi abbatte la testa sul petto, mentre dalla bocca mi cola un rivolo di saliva.

Quando i muscoli cominciano a farmi male per la posizione innaturale, mi alzo dalla sedia e torno a letto. Guardo il soffitto con le mani dietro alla testa, e aspetto che suoni la sveglia.

Mi succedeva anche prima, prima di essere come sono ora. Ero un bambino autistico. Poi ero diventato un adolescente autistico. Così dicono i dottori.

Il giorno che mio padre è scomparso, però, mi è successo qualcosa. E' come se qualcuno avesse strappato un drappo scuro che mi avvolgeva.

Quel giorno avevo gridato, gridato per cinque ore di fila. Mi avevano portato all'ospedale, e mi avevano sedato.

Al risveglio, ero quello che sono adesso. Ero io.

Qualche volta, però, quel drappo scuro torno ad avvolgermi.

Come stanotte. Di solito mi basta guardare un film porno, di quelli strani, per fare uscire dal buio.

Stanotte però non riesco a sedermi davanti al monitor. Sento l'agitazione che mi scorre sotto pelle. Mi sembra quasi di riuscire a vederla: mi increspa la pelle delle braccia come una tenia sottocutanea.

Alle dieci ho l'appuntamento con il tizio che mi ha telefonato ieri.

Parlava di soldi, tanti, per un sito che dovrei realizzare. Forse riuscirò ad avere la somma che mi serve per saldare il debito che ho con il fottuto signor Deomea. O almeno riuscirò a non farmi

spezzare un'altra falange. Il poker non fa per me. Dovrei farmelo tatuare. Incidere a fuoco vivo sullo scroto.

Sento qualcosa che si muove, a livello dell'inguine.

Sospiro.

Il tizio al telefono aveva una voce strana.

Aveva detto "*Parlo con Seth, Seth Miricangelo?*".

Ho detto "*Sì, chi parla?*", e lui si è messo a ridere, poi mi ha cominciato a dire qualcosa. Sembrava che ad ogni sua parola si sovrapponesse un latrato.

Apro il cassetto della scrivania. Afferro il piccolo bisturi da modellismo. Intaglio la scrivania, lento.

Avvicino il dito alla lama luminosa. La punta mi fora il polpastrello. Una goccia carminio si gonfia. Porto la carne alla bocca.

Il sapore ferroso mi dà una scossa.

Chiudo gli occhi, mi appoggio allo schienale e lascio che le mani giochino con la tastiera. Leggere striature rossastre marchiano i tasti. La lingua scorre sui denti.

Mi dava fastidio, il tono di quel tizio che parlava latrando.

Però parlava di un sacco di soldi.

Sorrido.

Un sacco di soldi.

Malesia

Dicembre 2012

Malesia Miricangelo arrancava a fatica lungo la stradina acciottolata che portava alla Chiesa di San Danerio. Il ginocchio sembrava parlargli, e la sua voce pronunciava bestemmie articolari. Il fondo sconnesso della mulattiera non aiutava di certo il suo procedere altalenante, trasformandolo in un pendolo umano.

Il sentiero segnato arrivava in prossimità di una fontana rinsecchita, coperta di rovi disarticolati.

Poco più avanti si intravedeva l'ingresso della grotta dell'elefante.

La chiamavano così in paese per il verso particolare che faceva il vento incuneandosi tra i tunnel scavati dall'acqua in qualche epoca passata.

Malesia sapeva che questo era un posto malato.

Sua nonna, pace all'anima sua, diceva che si erano perse delle persone buone, dentro a quella grotta, mentre suo nonno la chiamava "il buco del culo del diavolo".

Alcuni speleologi avevano provato a esplorarla, ma gli improvvisi allagamenti dei del sifone principale rendevano l'impresa impossibile.

Dei balordi avevano tracciato segni strani all'imboccatura della grotta, rovinando delle incisioni risalenti al neolitico, e don Greppio era solito contestare a bassa voce, davanti a un bicchiere di Friularo, l'ordine che il vescovo gli aveva dato il giorno del suo insediamento, obbligandolo a benedire la grotta ogni 12 aprile, festa di San Zenone.

Durante la guerra, la grotta era stata il rifugio di alcuni gruppi partigiani, prima che qualche schifoso collaborazionista si prendesse la briga di denunciarli al manipolo tedesco che controllava la zona.

Nessuno sapeva cosa fosse successo davvero: i dodici militari del 76° distaccamento di fanteria Leibstandarte-SS Hadolf Hitler, mandati a rastrellare la zona, erano tornati al campo base quasi correndo, ed erano stati trasferiti tutti nel giro di pochi giorni. Nessuno dei partigiani del raggruppamento Fazzini fece mai ritorno a casa: dai racconti spiati Malesia, quando i suoi pensavano dormisse, aveva sentito dire che i tedeschi avevano trovato i partigiani fatti a pezzi, e gli intestini usati come ghirlande per decorare l'ingresso della grotta. Nessuno del posto ci credeva davvero, ma la cattiva fama della grotta ne aveva tratto nuova linfa.

Il bastone artritico al quale si appoggiava gemeva quasi quanto lui, e si inarcava pericolosamente a ogni passo. In prossimità del

capitello della Madonna Crocifissa svoltò a sinistra, attraversando la piccola roggia secca dell'appezzamento Ronconi.

Il cartello "Proprietà privata", sormontato dalla testa mozza d'un gallo, era quasi illeggibile.

Malesia borbottò: «*Ci sono cose note e cose ignote. In mezzo ci sono le porte*», tossì un grumo di catarro e poi bussò alla porta dell'Assassino.

Seth
Aprile 2018

Il tizio è vestito di con quella che sembra una tonaca. Ha un cappuccio grezzo che gli copre il capo. Sembra la versione animata della statua del Savonarola.

L'ufficio, spoglio, è un forno. Non c'è traccia di condizionatore.

Non riesco a togliergli gli occhi di dosso.

Appena entrato, mi ha fatto sedere su uno sgabello nero.

La scrivania è in tek.

Sto scomodo, sullo sgabello.

Nessuna decorazione, nessun quadro, nessuna foto sulla scrivania. Non c'è nulla, solo un lieve odore di disinfettante, che però non riesce a coprirne completamente un altro.

Un odore particolare, che non riesco a decifrare.

Non riesco a togliergli gli occhi di dosso, all'uomo con il cappuccio.

Istintivamente so che dovrei essere preoccupato, sono in una stanza vuota con un uomo vestito con un saio, ma l'ansia che provavo prima di arrivare qui adesso ha lasciato il posto a una quieta rassegnazione.

Come se sapessi che qui, in questo momento, su questo sgabello, non potesse esserci che il mio culo.

L'uomo sta bisbigliando qualcosa, la testa china.

Sembra quasi che stia pregando.

Il fiato umido del suo salmodiare traccia aloni pulsanti sulla scrivania scura.

E' la stessa voce strana che ho sentito al telefono.

C'è un attimo di silenzio, poi la sua voce strana chiede:

«Cosa vorresti?»

«*Il culo di Tori Black.*»

Non so perché rispondo così. Le parole escono da sole. Ancora quella sensazione, di avere detto quello che lui voleva che dicessi, e che comunque qualunque cosa avessi voluto dire sarebbe stata la cosa giusta in questo momento, e avrebbe avuto lo stesso preciso significato.

«*Il culo di Tori Black*», ripeto, e poi lo ripeto ancora, come un mantra.

Lui non sembra stupito. Dice solo:

«Ti accontenti di poco.»

La mia voce si muove, senza obbedire alla mia laringe.

«*Allora dammi il mondo.*»

La sua voce strana canta:
«*Vedrò cosa posso fare.*»
Mi sembra logico chiedere:
«*E intanto io?*»
Non muove le labbra, mentre mi dice:
«*Sogna il culo di Tori Black.*»

Esco senza voltarmi indietro, o forse è lui che si muove ed esce.
Sono sul marciapiede.
La gente passa, mi guarda e si scosta.
Sento bagnato.
Mi sono pisciato addosso.
Il dito che mi sono tagliato pulsa.
Comincio a camminare verso casa.
Ho voglia di accendere il computer.
Il tizio non ha parlato dei soldi.
Passo davanti a una donna che viene trascinata da un enorme
alano.
La bestia puzza di cane bagnato.
L'odore che sentivo nell'ufficio.

Malesia

Dicembre 2012

Persistente, un odore animale sgradevole impregnava la stanza. Il battiscopa, in marmo grigiastro, lasciava la sua impronta di viscida lordura nei punti in cui la lamina si era staccata dal muro.

Il pavimento aveva l'aspetto di un'aia scarnificata, con il cemento crepato in una serie continua di fessurazioni grumose.

Le scarpe di Malesia fecero un rumore strano, passando dalla superficie liscia delle mattonelle superstiti alla cementata scabrosa. Dall'esterno, le grida del vento s'infilavano tra le crepe del muro, facendo vibrare le malte pericolanti.

Nella parete a sinistra, una riproduzione del Louvre in bianco e nero campeggia come una macchia scura.

«Perché dovrei essere la porta?»

Malesia Miricangelo sobbalzò al suono di quella voce strana, e guardò l'uomo davanti a lui.

Una penombra scura come la pece, generata dal cappuccio scuro, mascherava appena il viso.

L'uomo era conosciuto come "il Cane".

Aveva il potere.

Così almeno si mormorava giù in paese. Alcune donne della contrada del Cardetto superiore dicevano che riuscisse a curare il fuoco di Sant'Antonio semplicemente mettendo le mani sul capo della persona malata.

Nessuno però si rivolgeva al Cane se proprio non era costretto.

Malesia era costretto.

Obbligato a bussare a quella porta da un figlio gravemente autistico. Aveva quindici anni, e le sue crisi rabbiose diventavano sempre più forti, mentre gli anni facevano lui sempre più debole. Nessuna delle cure provate aveva portato al benché minimo risultato. Nessuna.

«Deve farlo ricoverare in una struttura che possa occuparsi di lui.»

Questo era stato il responso finale.

Tutte le porte chiuse, dunque.

«Perché non conosco nessun altro che potrebbe farlo», rispose Malesia.

L'uomo col cappuccio sorrise.

«Costo molto.»

Malesia si strinse le spalle. *«Posso pagare.»*

«Come si chiama tuo figlio?»

Il vecchio si schiarì la voce.

«L'ha voluto chiamare così mia moglie, di famiglia ebrea: io avrei preferito Gianni, ma lei ha insistito tanto per Seth...»

Il Cane si alza in piedi di scatto, spostando il pesante tavolo come fosse senza peso.

«Seth, hai detto?», e sembra quasi che le parole vengano sputate fuori, mentre le pupille si dilatano e l'azzurro degli occhi rivela sciabordii di maree scure.

Malesia fa istintivamente un passo indietro, stringendo più forte il bastone.

«Sì.», dice, e la voce trema.

La risata che riempie la stanza sembra il cicaleccio d'una torma di gabbiani impazziti.

«Allora il tempo è finalmente giunto...», dice il Cane, e batte i pugni sul tavolo. Il tuono della deflagrazione si smorza piano, mentre Malesia comincia a tremare.

«Adesso vado...» dice a bassa voce.

Il Cane lo guarda, sorride, e dice:

«Non brindi con me, vecchio? Ti aiuterò non temere. Tuo figlio avrà ciò che hai chiesto... anzi, molto di più, te l'assicuro!», e la risata che risuona fragorosa ricorda a Malesia il rumore delle porte che sbattono.

Di molte porte che sbattono.

Troppe.

Seth

Novembre 2037

«Generale, le barriere neurali rivelano un tentativo d'intrusione.»

La voce del colonnello Garzie mi distoglie dal lavoro d'intaglio sulla scrivania. Appoggio il bisturi da modellismo vicino al portapenne in marmo.

«Eseguita la mappatura geografica?»

«Sì, la postazione di disturbo si muove a ovest del quartiere fieristico, ma l'abbiamo già linkata. Due unità di soppressione sono a contatto visivo.»

«Bene, eliminatela.»

«Catturiamo i Blokers?»

«Colonnello, ha sentito la mia voce pronunciare un verbo diverso da eliminare?»

«No, Generale, mi scusi...»

«Bene, allora proceda. I corpi voglio siano esposti, al solito. I loro intestini devono essere usati come decorazione delle gabbie.»

«Agli ordini.»

Il colonnello esce senza darmi le spalle, nel passo indeciso di chi cammina a rovescio.

Mi viene da ridere al pensiero che la porta non si apra.

Invece il fruscio lieve indica che anche questa volta il Garzia è uscito senza cadere.

Sorrido, e mi pungo il polpastrello con il bisturi. Chino la testa.

Gli intestini come decorazione. Il Consigliere non transige: ha una sua sensibilità artistica che deve essere rispettata.

La goccia di sangue assume la forma rotonda del mondo. La guardo un attimo, prima di portarmi il dito alle labbra.

Non manca molto.

Tra un'ora si terrà il G12. Il primo interamente virtuale. Sento il potere. E' affidata a me la sicurezza dell'intero progetto. Trasferimento delle personalità olomaterico.

Sorrido.

La porta si riapre con un fruscio.

Sollevo appena il capo. So chi sta entrando. E' l'unico che ha il permesso di farlo senza annunciarsi.

Sento la sua voce parlarmi. Non l'ascolto. So cosa devo fare.

Lui si siede vicino a me. Scosta il cappuccio che gli copre il volto. Sento un brivido. Lo sento sempre, quando vedo i suoi occhi.

«Allora, Seth, sei pronto?». La sua voce è calda.

«Sono sempre stato pronto.»

«*Lo so.*»

La voce ha sempre lo stesso tono. Anche il suo odore è sempre lo stesso.

Puzza di cane bagnato.

Malesia

Dicembre 2012

La porta si apre lenta.

Il volto di Malesia Miricangelo appare. Poi, tutto il corpo. Il Cane sorregge il cadavere come se non pesasse. Gira attorno alla casa, fiancheggiando la costruzione sbilenca da cui proviene un belato fioco. Sul retro, una pira si innalza per un paio di metri, a fianco di una tanica in ferro.

Il Cane adagia il corpo sulla sommità dell'assemblaggio di fascine. Va verso il pollaio alle sue spalle. All'interno, in un trionfo di escrementi, solo un gallo, che lo guarda entrare scuotendo nervosamente il capo. E' solo un pigolio stonato quello che riesce a emettere, prima che la mano nodosa dell'assassino gli afferri il collo e lo strappi, con violenza. Poche penne svolazzano, mentre viene gettato sulla pira, assieme a Malesia. Con un gesto rapido, il Cane apre la tanica e getta fiotti di benzina sulla pira.

Poi si avvicina a una scatola forata. Ne estrae una grossa testuggine, razzolante in un letto di lattuga macilenta. Alla sommità del guscio sta una candela in sego nero. Lui l'accende, mentre la tartaruga guarda il mondo intorno con movimenti oscillanti del capo. Posa la testuggine a terra, e lei, dopo un attimo d'indecisione, si dirige verso le fascine.

Il Cane sorride.

Quando la candela raggiunge la pira, una fiammata violenta erutta verso l'alto, mentre l'olezzo di carne bruciata si spande tutto d'intorno, e la testuggine si ritira nella protezione del suo carapace.

Il Cane mormora:

«Accetta questo sacrificio. Assieme agli altri milioni che ti ho donato. Sazia la tua fame carnivora.», sputando in direzione del cielo, poi, mentre Malesia diventa cenere, si incammina verso la valle.

La fine del mondo non si prepara da sola.

Seth
Novembre 2037

Non resto seduto a lungo.

Vedo il Presidente della Confederazione del Nord Europa che comincia ad agitarsi all'interno della struttura di controllo. Sono piccoli movimenti, ma io li riesco a percepire. Controllo il suo battito cardiaco perché i rilevatori non segnalino anomalie. Riesco a percepire il senso di panico che lo sta invadendo. Tenta di muovere le dita della mano destra per bloccare il trasferimento, ma ormai è tardi.

Ho il controllo del suo corpo.

Totale.

Piego le sue labbra in un sorriso. Muovo le corde vocali del Presidente nella frase rituale «*Possiamo iniziare*», e sento le mie parole nella sua voce.

Ho il potere. Adesso posso decidere io.

Mi viene da ridere.

Prima che la conferenza sia finita, io sarò nominato nuovo vicepresidente.

Prima che la conferenza sia finita, accelererò il ritmo cardiaco del Presidente fino a fargli scoppiare il cuore.

Questo mi consentirà di bloccare gli esperimenti virtuali.

Il prossimo G12 si farà dove decido io.

Li voglio tutti in ginocchio da me.

Sono il padrone del mondo.

Sono felice.

Adesso.

Il Cane

Novembre 2037

Il Cane si muove lento, nella stanza del bunker.

Il corpo di Seth, inglobato nella *ivchair* imbottita, sussulta come una marionetta sottoposta a elettroshock, mentre dalla bocca escono scariche rauche che il convertitore vocale trasforma in suoni intelligibili per i capi di Stato dei dodici paesi della Confederazione Mondiale.

La parte posteriore del saio scivola sul pavimento intonso, mentre lui si sposta scuotendo la testa.

«*Eccoli qui i tuoi figli, Dio: non servono neppure i servizi delle figlie dell’Uomo...*» dice, prima di mettersi a ridere, vedendo che il corpo di Seth sulla sedia sussulta in una scarica orgasmica, che gli imbratta i pantaloni.

La stanza insonorizzata è deserta, secondo le precise disposizioni impartite dal Generale Seth.

Le pareti al plasma visualizzano, senza soluzione di continuità, le immagini delle manifestazioni di protesta nella zona limitrofa ad Ankara, sede fasulla del G12. Le forze antisommossa caricano a momenti alterni, per dare più credibilità alla scena. Alcuni manifestanti, i più facinorosi, vengono trascinati via dalle chele di macchine sedanti di nuova generazione.

Domani oscilleranno nelle gabbie appese lungo la Strada delle Vittorie. Altri martiri della rivoluzione fasulla.

Le unità di provocazione hanno fatto bene il loro lavoro, anche questa volta. Alcuni infiltrati spaccano delle vetrine. La violenza contro la proprietà infiamma gli animi di coloro convinti d’aver qualcosa.

Il Cane sorride.

Questa volta sta andando tutto bene.

«*Tu non devi fallire come il frate di Wittenberg e tutti gli altri con cui ho tentato...*», mormora, avvicinandosi a Seth.

Gli posa i palmi della mani sulla testa.

Il manichino cessa di sussultare.

Davanti a lui, dallo schermo principale, i potenti del mondo ammirano la sagacia e le parole dure del Presidente della Confederazione del Nord Europa.

Il Cane sorride ancora, poi alza gli occhi al cielo e dice:

«*Ormai il tempo è giunto: sono pronto alla sfida...*», prima di lasciare da solo il burattino a gustarsi l’illusoria sensazione di potere.

Ci sono un sacco di cose da organizzare.

Non può farsi trovare impreparato questa volta.
E' tempo di fare sorgere l'ultima luna.

Seth
Novembre 2037

La stanza è in penombra.

Sono spossato, ma felice.

Tutto è andato come desideravo

Il Consigliere ha mantenuto la promessa. Sono sulla vetta del mondo.

Non dormo bene, però.

Continuo a svegliarmi di scatto, anche dieci volte per notte.

Non voglio prendere farmaci.

Il mio Consigliere mi dice che non devo. Devo restare lucido, anche quando sono disteso a letto. Il nemico è dovunque, mi dice. E' come fosse un mio fratello, il Consigliere, ma mi fa paura.

Non ho il coraggio di contrastare in alcun modo le sue decisioni. Ho provato, una volta, ma lui mi ha guardato dentro, dicendomi:

«I fratelli non devono mai mettere alla prova la mia pazienza», e io ho capito che era meglio non insistere.

Grandi cose mi attendono, mi dice.

Io però sarei già stanco. Ho fatto molto. Sono tutti più felici. Ne sono sicuro. Li sto riunendo tutti sotto un'unica bandiera. La mia. Non ci dovranno essere più poveri. Io penserò a tutti loro.

Basta che mi adorino.

Devo provare a riaddormentarmi. Domani ho tantissimi impegni che mi aspettano.

Prima di richiudere gli occhi, penso:

«Questa non è un'uscita», ma non capisco il perché.

Andrea G. Colombo

Come le falene

I

Furono tre note acute come grida a strappare il sipario di silenzio calato sulla cattedrale. Tre note, una breve pausa, poi il gigantesco organo a canne del Duomo di Milano ricominciò a demolire il silenzio. Don Franco sobbalzò e quasi cadde dalla sedia. Si era appisolato, ormai non dormiva più molto e talvolta crollava senza preavviso. Confuso, si voltò a guardare il vecchio Zaccaria che stava indossando i paramenti per la messa. Lo vide sbiancare in volto.

«Signore onnipotente, cosa succede?» chiese il gesuita con la dentiera che gli cascava a ogni sillaba.

Don Franco deglutì e fece cenno di *no* con la testa.

Non ne aveva la minima idea.

Proprio in quell'istante, si spalancò la porta della sacrestia ed entrò Paolo, il giovane militare di guardia. «Chi cazzo è? Si può sapere? Chi sta suonando? Fatelo smettere o *quelli* ci ammazzano tutti!»

Sembrava sul punto di crollare per una crisi di nervi.

Difficile dargli torto.

«Calmo, ragazzo, calmo...» disse don Franco. Non c'era motivo di stare calmi, nessun motivo, ma a Franco era parsa la cosa giusta da dire.

«Calmo un cazzo, prete!» rispose il militare.

Anche quella era una cosa giusta da dire, dopotutto.

«Fatelo smettere. Adesso!» ordinò Paolo.

«Franco, vai a controllare...» lo pregò Zaccaria.

Franco gli rifilò un'occhiata piuttosto esplicita.

Vai a controllare... e tocca a me, vero?

Si alzò dalla sedia e si avvicinò al soldatino.

«Mi raccomando, Franco. Nessuno ha più suonato in Duomo da... da quando è *cominciato*. Non sappiamo che effetto potrebbe

avere,» Zaccaria finì la frase con un sussurro appena udibile. Gli tremavano le mani. Sembrava terrorizzato.

«Lo sappiamo, Zaccaria.» disse don Franco con tono stanco, poi scoccò un'occhiata al giovane militare che annuì e rispose in tono sarcastico: «Altroché se lo sappiamo!»

«Don Franco!» Zaccaria lo richiamò all'ordine. «Ricorda che sei un sacerdote e che in questi giorni tremendi devi aver fiducia sufficiente per tutti nell'operato di Nostro Signore,» era paonazzo, la ragnatela di venuzze rosse che gli infestavano le guance si accesero come l'insegna di un pub inglese. Beveva parecchio, il povero Zaccaria. Del resto, ognuno affrontava la situazione come poteva.

Zaccaria ci beveva sopra.

E lo faceva ogni volta che trovava qualcosa da trangugiare.

«Va bene, hai ragione.» sospirò don Franco. «Ti chiedo scusa. È bene che ora vada.»

«Sì, è bene che tu vada...» ripeté il vecchio con lo sguardo perso in un angolo buio della stanza. Probabilmente stava pensando alla bottiglia che teneva chiusa nell'armadio. O forse al fatto che il mondo, così come lo conoscevano, non esisteva praticamente più.

Franco non sapeva a cosa stesse pensando, ma la verità era che, in fondo, non gliene importava granché.

Non gliene importava più di un sacco di cose, ormai.

Diede le spalle al vecchio Zaccaria e uscì dalla sacrestia.

Non ci avrebbe mai più fatto ritorno.

Venerdì 21 dicembre 2012

Repubblica.it

Terremoto devasta la Turchia

Sisma di magnitudo 8.3 colpisce l'est del Paese. Migliaia di feriti e centinaia di dispersi

Un terribile terremoto di magnitudo 8.3 ha colpito la città di Van e il paese di Ercis, nell'Est del Paese. Si stima che ci possano essere dalle due alle tremila vittime. E le stime iniziali paiono destinate a crescere. I media e il governo parlano di oltre un migliaio di feriti e di centinaia di persone che mancano all'appello. Decine gli edifici crollati in diverse città. Al sisma principale, durato 25 secondi, sono seguite oltre 150 scosse di assestamento. L'epicentro è stato localizzato nel villaggio di Tabanlı, sempre nella provincia di Van. «Ci sono molte vittime. Parecchi edifici sono crollati, c'è tanta distruzione», ha riferito alla televisione turca Ntv il sindaco di Ercis. «Abbiamo urgente bisogno di aiuto, di medici», ha aggiunto. Molti testimoni parlano di un rumore acutissimo avvertito distintamente prima del sisma.

Corriere.it

Celebrano il suo funerale, ma il morto si risveglia.

Assurda vicenda nel vicentino. Diversi i malori tra i presenti a causa dello shock.

Secondo quanto diffuso dai media locali, pare che Mario M. (67 anni) si sia risvegliato mentre nella chiesa di San Pietro a Schio si stava celebrando il suo funerale. Sarebbero stati i chierichetti ad accorgersi di alcuni rumori provenienti dal cofano funebre. Don Luigi, il parroco, dopo aver interrotto la cerimonia funebre ha invitato alcuni dei presenti a intervenire. Ancora non è chiaro cosa sia successo di preciso dopo l'apertura della cassa, ma dalle testimonianze raccolte, pare che il povero Mario, prematuramente dato per morto, sarebbe uscito con le proprie gambe dalla cassa. Tre dei suoi parenti sono stati portati in ospedale per un malore. Sicuramente, parenti e amici ricorderanno a lungo questa giornata.

II

Appena fuori dalla sacrestia, don Franco fu assalito dal fetore e dal freddo. Non ci aveva ancora fatto l'abitudine e ogni volta era come un pugno nello stomaco. I portoni venivano lasciati aperti nel tentativo di cambiare un po' l'aria, ma questo faceva solo entrare folate gelide che al massimo spegnevano i ceri. La puzza restava. Troppi corpi, troppa carne che imputridiva, liquidi che gocciolavano, sangue che si raggrumava sul pavimento di marmo.

Troppo orrore.

E ne arrivavano di continuo. Sembravano non finire mai. Li si vedeva ciondolare sulla piazza, lungo le vie, arrivavano da ogni angolo di Milano.

Inarrestabili.

«È terribile, non credi?» disse don Franco senza aspettarsi una risposta.

Il soldato non fece nemmeno cenno di averlo sentito.

Teneva lo sguardo fisso davanti a sé. Oltre l'altare, dietro alla sottile linea di difesa fatta di filo spinato e panche ammassate. Lo spettacolo mozzava sempre il fiato anche nella semioscurità in cui ormai era sprofondata la chiesa.

Centinaia, migliaia di *morti risorti*.

Una distesa sterminata.

Agghiacciante.

Pressati uno addosso all'altro, senza soluzione di continuità, riempivano tutte le cinque navate del Duomo, poi il sagrato e quindi la piazza. Immobili, lo sguardo fisso sul Vescovo che recitava la messa, le bocche mezze aperte in espressioni ebeti a scoprire denti scheggiati e macchiati di sangue. Sembravano cercare parole che non ricordavano più e forse era per questo che restavano lì, fermi, ad ascoltare.

O a fingere di farlo.

Non c'era stato modo di allontanarli. Gli ultimi che ci avevano provato, un drappello di carabinieri in tenuta antisommossa, erano stati fatti a pezzi e solo quando il Vescovo – singhiozzando - aveva ricominciato a recitare la messa, i risorti si erano calmati. Da allora nel Duomo, come in tutte le altre chiese della città, non avevano più smesso di recitare la messa. Ventiquattr'ore al giorno, *no stop*.

Qualche sacerdote ogni tanto crollava, altri sparivano senza lasciare più alcuna traccia. Ma le messe non smettevano mai. L'alternativa avrebbe significato il dilagare di quello sciame affamato e il collasso di quel poco che restava della società civile.

«Il Vescovo sta quasi urlando per farsi sentire», disse all'improvviso Paolo senza staccare gli occhi dalla moltitudine che riempiva la cattedrale, «e se *quelli* non sentono la messa... si agitano.»

«Agitano?» chiese in tono di scherno don Franco. «Tu non c'eri la scorsa settimana, vero?»

Paolo fece segno di no con la testa.

«Sebastien, un sacerdote camerunense, si è addormentato alle quattro di mattina mentre cercava di celebrare la messa. Non dormiva da tre giorni ed è crollato per non più di un minuto. Tu lo sai quanto è lungo un minuto di silenzio qua dentro?»

Ancora un cenno con la testa.

«Io stavo male, ero chiuso in bagno a vomitare l'anima. Non mi sono accorto che Sebastien si è praticamente addormentato in piedi. Non sentendo più celebrare la messa, una ventina di risorti hanno scavalcato la barricata e aggredito quel poveretto. Quando i tuoi compagni si sono accorti della cosa, ormai era troppo tardi.» Franco fece una pausa. «Di Sebastien abbiamo trovato le scarpe e una macchia rossa sul pavimento. Nient'altro.»

Si rese conto di avere alzato la voce, ma non gli importava.

Era stato proprio lui a correre sull'altare per ricominciare a recitare la messa, schivando un risorto che cercava di azzannarlo. Si era aggrappato al microfono come a una zattera, aveva chiuso gli occhi e aveva iniziato a declamare il Credo pregando dentro di sé che nessuno gli saltasse addosso per divorarlo. Lo aveva fatto mentre attorno a lui militari e risorti si smembravano a vicenda, mentre urlavano e grugnivano.

Franco ispirò a fondo.

Si chiese per quanto tempo tutti loro avrebbero retto a quella follia prima di crollare, poi le note dell'organo richiamarono la sua attenzione e smise di pensare.

Venerdì 21 dicembre 2012

Corriere.it

Donna si risveglia un attimo prima di subire un'autopsia.
Momenti di tensione al Fatebenefratelli di Milano. Si indaga su di un possibile errore umano.

Un errore stava per trasformare un'autopsia in una tragedia. Laura G. di 47 anni si è svegliata sul tavolo dell'anatomopatologo del Fatebenefratelli di Milano, nel preciso momento in cui il medico iniziava a praticare sul petto della donna il consueto taglio a Y. La donna, in evidente stato confusionale, ha aggredito il medico gettandolo a terra e procurandogli una commozione cerebrale. La direzione sanitaria dell'azienda ospedaliera ha dichiarato di aver avviato delle indagini interne per cercare di capire come nessuno si sia accorto dell'errore, anche in considerazione del fatto che la donna, creduta morta, sia stata lasciata nell'obitorio per 48 ore prima dell'autopsia.

Ansa.it

Scossa di 7.4 in Giappone: tsunami sulla costa

Una forte scossa di terremoto, di magnitudo 7.4 secondo l'americana Usgs, è stata registrata ieri nel nord est del Giappone. Le autorità hanno lanciato l'allerta tsunami.

Uno tsunami con altezza massima di circa un metro è stato registrato alle 18.02 locali (le 10.02 in Italia) nella città di Ishinomaki, nella prefettura di Miyagi, quella considerata più minacciata con l'ipotesi di maremoti fino a 2 metri. La tv pubblica giapponese, la Nhk, che ha avviato una diretta, ha messo in guardia dal rischio che, come accaduto a marzo 2011, le onde anomale potrebbero ripetersi più volte, anche a distanza di tempo l'una dall'altra. Sempre secondo la Nhk, poco prima della scossa, in tutto il paese si è udito distintamente un enorme boato. Si ipotizza possa essere dovuto al terremoto stesso.

III

Era quasi arrivato all'organo, quando Franco si rese conto che c'era qualcosa che non andava. Si aspettava di trovare militari rabbiosi intenti a trascinare via il pazzo che pestava sulla tastiera dello strumento ed era pronto a intercedere per lui, chiunque egli fosse, ma di soldati, nel presbiterio, non ce n'era traccia.

Nessuno stava intimando all'organista di smettere.

Nessuno era schierato a difesa del Vescovo.

In tutta la cattedrale invasa da almeno cinquemila risorti, c'era un solo soldato.

«Paolo,» deglutì, «si può sapere dove sono i tuoi compagni?»

«Andati. Un paio di ore fa. Ordini del colonnello...»

«Ordini? Quali ordini? Ti hanno lasciato qui *da solo* a sorvegliare tutti *quelli*?» fece un ampio gesto col braccio indicando la moltitudine davanti a loro.

«Dicono che tanto ci siete voi, che finché dite messa non può succedere niente di male... È così no?»

Don Franco non rispose.

Erano stati abbandonati.

E non solo dai militari...

Si voltò e fendendo l'oscurità si avvicinò all'uomo che stava suonando la Toccata e fuga in re minore di Bach. Piegò la schiena e finalmente riuscì a capire di chi si trattava.

«Henry! Dico, ma ti ha dato di volta il cervello?» Franco si sedette di fianco al giovane sacerdote francese, suo buon amico. «Cosa stai facendo? Dovresti essere a casa, ieri bruciavi di febbre...»

«Franco, *mon ami*, speravo davvero che facessi in tempo a venire...» la sua voce era un sospiro esile, il viso sciupato e smorto come in una brutta fotografia era segnato da due profonde occhiaie bluastre che parevano incise con lo scalpello.

«Beh, sono arrivato. Adesso la vuoi smettere? La musica copre la voce del vescovo e se quelli non sentono recitare la messa...»

«*E la morte e l'inferno resero i morti che avevano; e giudizio si fece di ciascuno secondo quello che avevano operato...*» Henry recitò in tono greve citando un brano dell'Apocalisse. Biascicava un po' le parole, sembrava ubriaco o delirante per la febbre. Gli tremavano le mani. Sembrava invecchiato di un paio di secoli tutto in una volta. «Il Giudizio Universale, Franco. *Il Giudizio Universale!*»

«Così dice la bolla papale,» disse Franco senza particolare enfasi.

«Già...» Henry smise di suonare. Abbassò il capo, come in preda a una stanchezza invincibile, poi si voltò verso la moltitudine dei risorti: «e quando comincerebbe questo giudizio?»

«Io... io non lo so. Mi limito a dire messa.»

Henry sembrò sorridere.

O forse era una smorfia di dolore.

«Perché vengono qui?»

Franco si era già sentito fare decine di volte quella domanda e ogni volta la sua risposta gli era parsa sempre meno efficace.

«Aspettano di essere giudicati. Di ascendere al Paradiso.»

«Franco, ci credi davvero alle stronzate che dici?» Henry lo fissò dritto negli occhi.

Franco non rispose. Si limitò a sostenere quello sguardo.

Non fu un'impresa facile.

Venerdì 21 dicembre 2012

SKY TG 24

Edizione di mezzanotte

Nella giornata di oggi abbiamo dovuto registrare un'incredibile serie di incidenti in molte città italiane ed europee. Incidenti che al momento non sono spiegabili. Le voci circolate in tarda serata a proposito di una fantomatica macchinazione ai danni dei media, si sono rivelate infondate. Le nostre stesse telecamere sono state testimoni diretti in almeno tre di questi casi di "resurrezione". Il Ministro della Sanità da noi contattato si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni in quanto, a suo dire, sarebbe prematuro fare ipotesi con così pochi elementi in loro possesso. Nel servizio che stiamo per mostrarvi ci sono immagini forti e per questo ne sconsigliamo la visione a un pubblico facilmente impressionabile, anche se costituisce una eccezionale testimonianza di quanto sta accadendo in queste ore.

Un sisma di magnitudo 8.7 della scala Richter è stato registrato nello stato di Guerrero, vicino ad Acapulco. Il sisma è stato avvertito fino a Città del Messico, dove sono saltate le comunicazioni di telefonia cellulare, e a Puebla, a 130 chilometri a sudest della capitale. Il movimento tellurico è stato registrato poco dopo mezzogiorno. Molte persone hanno abbandonato gli edifici e sono uscite in strada. Al momento è impossibile fare una stima delle vittime, ma gli effetti del sisma sono subito apparsi disastrosi. Sono quasi novant'anni che il Messico non subiva un sisma di tale violenza. Il governatore del distretto federale, Marcelo Ebrard, ha scritto su Twitter mentre sorvolava le zone colpite dal terremoto: "Non ci sono parole per descrivere la devastazione che ha colpito il nostro paese". Il presidente Felipe Calderò, in diretta sulla TV nazionale ha dichiarato di aver sentito urlare "le trombe del giudizio universale" poco prima che il terremoto si scatenasse.

IV

«Sfuggono alle loro tombe, ai loro loculi e iniziano il loro pellegrinaggio post-mortem verso la chiesa più vicina,» Henry parlava ancora più lentamente. La testa gli ciondolava in avanti come se rischiasse di cadere addormentato da un momento all'altro. «Una volta arrivati non se ne vanno più. Sai cosa sono?»

«Zombi?» Franco sperava di fare una battuta divertente.

«Sono falene...» mormorò Henry serissimo.

«Falene?»

«Sì, sono come quelle farfalle notturne che si affannano attorno un lampione convinte di stare volando verso la luna. Solo che non trovano la *luna* e così... affollano le chiese. Le chiese sono la loro lampada.»

Henry sorrise, un sorriso tristissimo, poi iniziò a scivolare all'indietro.

Franco lo prese al volo.

«Non c'è più nessuna luna amico mio...» disse Henry con un filo di voce.

Fu allora che Franco si accorse di tutto quel sangue sul pavimento. Al buio non lo aveva notato subito, ma una volta che Henry era scivolato all'indietro, era stato impossibile non vederlo.

Una pozza sul pavimento.

Macchie scure sui tasti dell'organo e sugli abiti del sacerdote.

«Miodio Henry!» gemette Franco. «Che cosa hai fatto?»

Afferrò il braccio destro dell'amico, lo sollevò e vide lo squarcio a forma di T dal quale fili di bava rosso cupo colavano come lacrime su una madonnina di gesso.

«No, Henry, no!» si levò giacca e si strappò di dosso la camicia per usarla come tampone nel disperato tentativo di arrestare il deflusso del sangue, ma nel giro di qualche istante il tessuto si inzuppò completamente.

«Paolo! Paolo presto, chiama qualcuno, fai venire qui un'ambulanza! Corri!»

Il soldato si guardò intorno, confuso. Probabilmente non poteva (o non voleva) dire che non c'erano più ambulanze da poter chiamare o soccorsi da invocare, ma piuttosto che dire una cosa simile, preferì annuire e correre via come se davvero potesse fare qualcosa. La verità era che non c'era più nulla da fare.

Per nessuno di loro.

«È tardi, Franco.»

Henry lo aveva capito.

«No, non è tardi, si risolverà tutto, vedrai!» Franco farfugliò formule di rito perché non sapeva cosa dire né fare e quelle frasi fatte gli erano parse comunque rassicuranti.

«Siamo oltre il punto in cui le cose possono essere risolte, non te ne rendi conto amico mio?»

Franco non riuscì a impedire un singhiozzo.

«Henry... signore onnipotente... perché?»

«Non ce la faccio,» ansimò il ragazzo mentre le palpebre gli ricadevano pesanti sugli occhi, «non sono forte come lo sei tu, io non riesco ad accettare tutto questo...» un cavernoso colpo di tosse gli scosse il torace. Franco gli tenne la testa, accarezzandogli i capelli sottili e sudati. «Dov'è il giudice?» Henry sussurrava così piano che Franco dovette avvicinare l'orecchio alla sua bocca per riuscire a sentirlo, «Hanno gli occhi così vuoti... La grande festa è iniziata, ma l'ospite d'onore non c'è. Non c'è Luna. Non c'è giudice. Forse si è stancato di aspettare... forse noi non valiamo la pena... forse...» Il suo petto si alzò ancora una volta, un ultimo battito del suo cuore, poi un brivido lo scosse e fu tutto finito.

Franco rimase immobile per qualche istante, incapace anche solo di formulare pensieri razionali. Lacrime calde gli rigavano le guance e una morsa gli serrava la gola. Aveva voglia di mettersi a urlare, talmente forte e a lungo da farsi scoppiare i polmoni, ma l'orrore non era finito. Era appena iniziato.

Franco osservò Henry morire e rialzarsi subito dopo.

Quello che una volta era stato un amico, adesso aveva l'aria confusa e spaventata di un bambino smarrito in un supermarket. Uno spettacolo che spezzava il cuore.

Ad averne ancora uno.

«Henry,» sussurrò fra le lacrime tendendogli una mano, ma Henry non lo sentiva più, aveva qualcosa di più importante da fare. Un appuntamento *fondamentale*, anche se non sapeva *dove* né con *chi*. Lo vide girare su se stesso, indeciso e spaesato, frugare con lo sguardo le volte scure della cattedrale, poi – come rispondendo a una specie di istinto primordiale – Henry voltò la testa verso il punto da cui giungeva la voce del Vescovo.

Non era la luna, ma era pur sempre luce.

Fece un primo passo incerto, barcollò, ritrovò l'equilibrio e proseguì.

Con gli occhi pieni di lacrime, Franco lo guardò mentre spariva tra la folla, ingoiato da quelli che ora erano i suoi simili.

«Come le falene,» mormorò Franco accomodandosi sullo sgabello. Qualcosa come schegge di vetro gli sfregarono gli organi interni, mentre altre gocce bollenti e salate gli colavano sulle guance.

Davanti a lui, tasti bianchi, neri. E rossi.

Guardò verso l'alto.

«Niente luna, allora?»

Si sistemò davanti alla tastiera, ispirò a fondo e aprì le ostilità spingendo al massimo le canne dell'organo fino a coprire del tutto la voce del Vescovo.

Non li sentì arrivare né sentì le urla del Vescovo.

Sentì solo i denti. Migliaia di denti.

Poi – finalmente – il nulla.

Simonetta Santamaria

L'ULTIMA PARTITA A SCACCHI

«Eccoci qua.»

«Come ogni anno.»

«Sì ma stavolta è diverso.»

«Vedremo. Bianchi o neri?»

«Neri, al solito. S'intonano al mio personale.»

«E bianchi ai miei capelli.»

«E comunque: avremmo dovuto smetterla con 'sta storia degli scacchi da un pezzo. Sei vecchia, ormai. Avevi già vissuto abbastanza qualche anno fa.»

«Ottantanove anni ti sembrano abbastanza? »

«Per me sono nulla, ma per te? Ne hai tanti che potresti pure arrenderti.»

«Ma quando mai. Io voglio campare almeno fino a cento. Porca puttana, ma quanti ne hai, tu?»

«Un'infinità. E non dico parolacce.»

«Lo vedi? E come puoi pensare che così poco tempo possa essere sufficiente per un comune mortale come me? A me sembra di essere nata ieri... voglio fare ancora tante cose. E dilla pure tu, una parolaccia ogni tanto, che ti fa bene all'anima!»

«Io non ho un'anima.»

«E va be', allora diciamo che ti farà sentire meglio, ok? Dài, muovi.»

«Ad ogni modo quest'anno ti batto. Deve finire tutto, lo sai. Tutti ormai lo sanno.»

«Io non lo voglio sapere? E poi cosa te lo fa credere che mi batterai?»

«Ho recuperato gli appunti del grande Kasparov. Ce li aveva a casa sua, custoditi in un armadio, pensa tu... È morto pure lui, lo sai? Come gli altri: gli hanno portato via il cervello.»

«Poveraccio. Mi dispiace per lui.»

«Non è vero. Avverto un velo d'ironia nella tua voce. E dalla faccia si capisce che non te ne importa niente.»

«Infatti. Sinceramente non me ne frega un cazzo. E se stasera lotto per gli altri è solo perché in realtà lotto per me stessa. La vecchiaia rende egoisti, lo sai? No, non lo sai. Allora te lo dico io.»

«Sei perfida, vecchia. E poi parlano di me...»

«Però devo ammettere che era uno dei miei campioni preferiti. Davvero astuto. Una serpe. Spingeva l'avversario a fare le mosse che in realtà voleva lui e poi, *zac*, scacco matto! Un po' come te.»

«Io non spingo il prossimo a morire. Sono stufa marcia dalle stupide dicerie che mi dipingono come quella che chiude gli occhi alla gente.»

«E allora, quella storia della falce, la Nera Mietitrice...»

«Ma quale falce... io non falcio proprio nessuno. Io raccolgo. Anime. E quelle, prima di separarsi dal corpo, ci mettono un po', sai. La vita è solo un *timer*, cara mia: e quando suona, la sottoscritta si limita a fare da autista per il Regno delle Tenebre.»

«In effetti, in tanti anni che giochiamo, la falce non te l'ho mai vista... Però pure tu: *regno delle tenebre*... E che è, ma chiamalo Aldilà, no? Comunque sia, con me sei assillante. Ogni anno vieni qua e mi tiri i piedi; non vedi l'ora che io perda la partita per avere la mia, di anima.»

«Con te è diverso! Dovevi morire di vecchiaia già diversi anni fa, ma poi tirasti fuori quest'assurdità delle partite... Mi hai toccata in un punto debole. Che ci posso fare se sono un'appassionata di scacchi? Ho pensato: che ci vuole? Con la mia esperienza la batto alla decima mossa e chiudiamo il conto. E invece... Come potevo sapere che eri così tignosa? Ormai è diventata una questione di principio: per portarti con me, devo batterti.»

«Meglio per me, allora; ogni volta ho guadagno un anno di vita.»

«Sì ma stavolta il piatto è molto più ricco. Stavolta c'è in ballo la fine del mondo intero. Pensa che assurdità: ormai se la aspettano. Se la aspettano tutti. Per stanotte si sono organizzate riunioni colossali per non morire soli; sono già attivi da un pezzo milioni di gruppi di preghiera e di esorcizzatori. C'è chi s'è rifugiato in un bunker antiatomico e chi è fuggito verso ipotetici luoghi sicuri. I santoni vagano per le strade esortando al pentimento e alla redenzione mentre i ritardatari saccheggiano quel poco rimasto nei supermercati. Dimmi tu se questa non è già la fine del mondo...»

«Quindi mi stai dicendo che i maya non c'entrano un cazzo?»

«Sì. non c'entrano *niente*. È l'umanità intera che si sta creando la propria fine, a immagine e somiglianza della propria follia. Come faccio a disattendere una così intensa aspettativa? Se ci fosse una

minima possibilità di salvezza, scommetterei con te sul fatto che se non morisse nessuno ci resterebbero pure male, credimi. Così, visto che lo desiderano tanto, io li accontento e faccio tabula rasa in un colpo solo. Siete così idioti, voi umani.»

«Mi fa piacere che non mi annoveri negli idioti. Però, scusa: se io perdo questa partita tu mi porti con te; se io non perdo e tu scateni la fine del mondo io muoio lo stesso. Non mi quadra. Così verresti meno al nostro patto.»

«Senti non cominciare di nuovo a...»

«No, no, no! Rispondi alla mia domanda: verresti o no meno al nostro patto?»

«Be', in effetti...»

«Sì o no?!»

«Mamma mia che piaga... E va bene sì!»

«Aha! E qui ti volevo! Quindi?»

«Quindi un paio di palle! Ormai ci siamo quasi: l'umanità è condannata, capisci? S'è condannata da sola!»

«Ma c'è sempre l'ultima telefonata. Quella sul telefono rosso, che salva la vita al condannato. Quindi ecco cosa ti propongo: se perdo, ce ne andiamo tutti affanculo a braccetto con te. Ma se vinco, tu lasci vivere me e tutto il cucuzzaro. Niente fine del mondo. La colpa se la prenderanno i Maya e la loro testa di cazzo per averli spaventati inutilmente e tu ne esci pulita e con l'onore intatto. Che ne dici?»

«Dico: lasciamici pensare.»

«Non abbiamo così tanto tempo, l'hai detto tu. E sei così lenta a pensare quanto a muovere, ti conviene posticipare l'apocalisse di un paio d'anni.»

«Maledizione, la vuoi smettere di confondermi le idee? Pensa, muovi... Io stavolta *devo vincere!*»

«Guarda che io non sposto più manco un pedone se non mi dai una risposta. Non gioco se so di perdere comunque, e la tua partita te la puoi ficcare nel culo, bella mia. Poi voglio vedere dove la trovi un'altra che si mette a giocare con te; hai da aspettare a braccia incrociate una bella palata di millenni prima che rinasca il genere umano, ammesso che rinasca.»

«Mmm... Non ci avevo pensato.»

«Ecco, vedi?»

«Ok, ci sto. Accetto. Se vinci, vi salvo tutti. Tanto non vincerai, vecchia. Non stavolta.»

«Lo vedremo. Non sono tanto rimbambita da mettere in gioco ogni anno la mia vita in una partita a scacchi.»

«Ma tu guarda chi mi doveva capitare... Comunque è strana, questa storia dei cervelli. Non ti sembra curioso che tutti i più grandi campioni della storia siano morti ammazzati? Spassky, Karpov, Kasparov... e poi Khalifman, Anad, Ponomariov. Identica modalità: niente ferite, solo il cranio scoperchiato e vuoto come una scatola di tonno. *Brrr*, ma che freddo in questa casa!»

«E che pretendi, siamo in Russia, mica alle Hawaii.»

«E che ci sei venuta a fare in Russia alla tua età, mi chiedo! Stavamo così bene in Italia, al calduccio, su quella tua bella terrazza vicino al mare...»

«Be', pazienza. Ho voluto soddisfare un desiderio giovanile. Non c'è limite di tempo per i cambiamenti, come vedi. Ma torniamo agli omicidi: possibile che tu non ti sia accorta di niente?»

«Niente di niente. Stai tentando un arrocco, per caso? Perché se è così guarda che non ci casco. Ti tengo d'occhio.»

«Mai influenzare l'avversario con le chiacchiere. Zitta e muovi.»

« Dannata vecchia! Comunque secondo me è tutta colpa di quella strana teoria messa in giro da... come si chiama? Rakoskij, Rabinskij...»

«Rabowskij. Professor Michail Rabowskij.»

«Sei ben informata, vedo.»

«Leggo i giornali italiani online. E non guardo la televisione.»

«In ogni modo, a me sembra una bufala. Il patrimonio intellettuale che si può tramandare da un individuo ad un altro mangiando alcune parti di cervello: ma dài.»

«Un rito tribale praticato da molte popolazioni.»

«Stai parlando di rozze tribù cannibali!»

«Sì ma i cannibali sono meno selvaggi di quanto tu creda. Hanno regole categoriche da rispettare. L'antropofagia di guerra poi, custodisce un significato ben preciso: il nemico ucciso viene mangiato per ereditarne le qualità. I cacciatori di teste Tolalaki, per esempio, si cibavano del cervello delle loro vittime e ne bevevano il sangue per acquisirne il coraggio e la forza. Scacco al Re.»

«Come? COME? No, no!»

«Tu chiacchieri, chiacchieri...»

«Adesso ti sistemo io! Giuro che ti farò pentire di questa mossa! Fammi solo pensare a...»

«Dài, non ti arrabbiare che poi vai nel pallone.»

«E no, vecchia! Questa volta vincerò io, te l'ho detto. Tu morirai buona buona insieme al resto del mondo e la facciamo finita una volta per tutte. E poi la Russia non mi è mai piaciuta.»

«Sarà.»
«Tu ci credi, non è vero?»
«A cosa?»
«Alla teoria di Rabowskij.»
«Io credo in tutto ciò che è antico. Se una cosa perdura nel tempo, resiste al passare dei secoli, ci deve pur essere un motivo.»
«Sciocchezze. Io invece penso che certe notizie non bisognerebbe pubblicizzarle. Hai visto la storia dei neonati uccisi in lavatrice? L'ha fatto una mamma e subito tutte giù a centrifugare bambini. E che mi dici dei figli che ammazzano i genitori? Il genere umano è ormai preda di una pura follia collettiva. Meglio sterminarlo, fidati. Non ti opporre, stasera, e...»
«Scacco Matto. Mi sa che hai perso pure stavolta.»
«Cos... ? Noo! Non è possibile, non può essere... Cacchio, cacchio! CACCHIO!»
«Lo vedi che le parolacce sono liberatorie?»
«È vero, mi sento un tantino meglio: comincerò a dirle anch'io. Ma come diavolo hai fatto a battermi? Ero convinta che ce l'avrei fatta, stavolta. Ho studiato tanto... tutti quegli appunti!»
«Non te la prendere. Diciamo che è una questione... di testa. Senza offesa.»
«Figurati. Va be'... All'anno prossimo, allora.»
«Rispetterai il nostro patto, vero? Niente fine del mondo. Non è che esci da quella porta e fai una strage?»
«Che dici, non sono stata di parola in tutti questi anni? E poi hai ragione, dove la trovo un'altra dannata vecchia da sfidare? Troppi millenni in solitudine, non mi va.»
«All'anno prossimo, allora.»
«Ti batterò, vecchia. Vedrai. A costo di studiare giorno e notte, manderò a memoria ogni parola di tutti quegli appunti e allora ti batterò.»

...

Vola via, vola, cara la mia Signora Morte. Immergiti pure nei tuoi appunti, tanto non avrai la mia anima. Non riuscirai mai a battermi perché tutti quei cervelli, quelli dei grandi campioni di scacchi... li ho mangiati IO!

22/12/2012

Niente fine del mondo. L'umanità è salva!

I Maya avevano torto: la scorsa notte non c'è stata alcuna apocalisse. Niente terremoti, inondazioni o asteroidi impazziti hanno violato l'attesa di una fine del mondo annunciata. Paradossalmente, molte delle persone che si erano riunite in folli gruppi, hanno manifestato una certa delusione per l'evento mancato neanche fossero scontenti di essere sopravvissuti. Il vero mistero è questo. O è solo lo specchio di un'umanità malata e stanca, alla continua ricerca di un diversivo che renda la vita meno piatta e desolante. Se i Maya non ci sono riusciti, i disillusi potranno sempre confidare nell'asteroide 2012 DA14, scoperto lo scorso 23 Febbraio dall'Osservatorio di Maiorca, che transiterà nei pressi della Terra il prossimo 15 Febbraio 2013 intorno alle 20,30. Male che gli vada anche questa, ci sarà ancora da sperare in Apophis, l'asteroide di ben 270 metri che avrà un incontro ravvicinato con la Terra nel 2029. Chi vivrà – se vivrà – vedrà.

Ivo Torello

AMALGAMA

Immobile, sdraiato sul pavimento del bagno, Claudio esaurì anche la forza per gemere e si arrese al dolore. Sentiva il corpo pulsare al pari d'un dente cariato come se ossa, muscoli e tendini si stessero lacerando dall'interno e bombardassero il cervello con impulsi di sofferenza inaudita.

Le viscere, mescolate a quelle del cadavere che aveva accanto, ricevevano feci in cambio di sangue; avvertiva i fluidi infetti scorrere dal corpo morto al proprio attraverso il ricciolo di carne che li univa. Eppure aveva già scartato l'idea di recidere quell'oscuro cordone ombelicale: a quanto ne sapeva, si sarebbe mutilato un sostanzioso tratto di intestino e sarebbe morto prima di contare fino a dieci.

Aveva ucciso la vicina di casa conficcandole un cacciavite nell'orbita destra quando la fusione era all'inizio, ma non aveva potuto impedire al virus di trasformarlo nell'ennesimo orrore nato da quella stramaledetta apocalisse. Era diventato come le vittime del contagio che aveva visto su Youtube e nei telegiornali, tutti gli ignari disgraziati che barcollavano, occhi sbarrati e sorriso imbecille, uniti per le cosce o per le spalle come gemelli siamesi, e quelli che aveva guardato portare via dalle case vicine saldati per la schiena, il pube, la faccia. Adesso, ciò da cui si sentiva sopraffare, ancor più che il dolore e il disgusto, era una profonda frustrazione. Nonostante lo scetticismo per ogni stupida profezia, e poi la buona scorta di cibo, la reclusione, le norme igieniche che s'era imposto, anche lui era stato infettato e si ritrovava unito a un altro essere umano.

Provò a mettersi seduto puntellandosi sui gomiti, ma la morsa acuminata del dolore lo ghermì con forza centuplicata lasciandolo boccheggianti, il viso contratto come un pugno chiuso. Afferrò un asciugamani e lo avvolse intorno alla testa del cadavere per non vederne la faccia più che per tamponare l'emorragia. Toccandolo, percepì il corpo della donna come se fosse una gamba semi addormentata. In sé la cosa pareva completamente assurda, ma le vittime dell'epidemia s'erano scoperte, oltre che unite ad altri corpi, in perfetta simbiosi con essi. Anche se non avveniva la fusione dei

tessuti nervosi, coloro che la malattia aveva trasformato in gemelli siamesi scoprivano di condividere le sensazioni l'uno dell'altro (o degli altri); era come una variazione del fenomeno dell'arto fantasma: invece che un pezzo di corpo mutilato veniva percepito un intero corpo aggiunto.

Stringendo i denti si protese sino al rubinetto del bidet e lo aprì. Tentò inutilmente di raccogliere un po' d'acqua nella mano, quindi prese una spugna e succhiò avidamente. L'acqua fresca gli scorse in gola, placandone un poco il bruciore. Aveva bestemmiato, imprecato e urlato sino a perdere la voce; nessuno, però, era intervenuto in suo aiuto. C'era da immaginarlo: sarebbe trascorso un mucchio di tempo prima che i sopravvissuti s'arrischiassero a tornare nei centri abitati, ammesso che lo avrebbero fatto. Benvenuti nel 2013!

Una delle ultime notizie che Claudio aveva appreso da Twitter, era che una équipe di scienziati finlandesi aveva scoperto una cura in grado di arrestare l'epidemia e i suoi effetti. Non che se ne conoscessero esattamente le cause: per certi si trattava di un batterio spaziale, per altri di un virus biotecnologico e per altri ancora del grande cambiamento predetto dai Maya. La stampa aveva battezzato la malattia con prematura sufficienza il *morbo dell'imbecille* perché, almeno all'inizio, il decorso era apparentemente benigno: un trascurabile innalzamento della temperatura, il lieve ingrossamento dei linfonodi, uno stato di diffuso benessere. Dopo quarantotto ore cominciava la fase cosiddetta *esilarante* e i contagiati diventavano più che mai allegri, amici del mondo, piacevoli conversatori; potevano essere individuati solo dal colorito rubizzo, dalla sudorazione abbondante e dalla peculiare cedevolezza dei tessuti. Altri due o tre giorni e sprofondavano nella beatitudine: lo sguardo si faceva assente, il sorriso ancor più ampio, le membra atoniche e flaccide; venivano ricoverati negli ospedali sovraffollati in preda al delirio mistico, sproloquanti di amore e fratellanza. Infine subentrava la fase orgasmica: tre, quattro ore di intenso e ininterrotto piacere li rimettevano in piedi, inebetiti e pericolosi.

Prima che gli effetti del virus FBA (era quello il nome scientifico del *morbo dell'imbecille*) si palesassero completamente, s'era sviluppato un autentico mercato nero della pestilenza: gli effetti così simili a quelli di una perfetta droga euforica avevano spinto tanti, in gran parte del mondo, a sottoporsi volontariamente al contagio; qualcuno era persino riuscito a far soldi vendendo saliva, urina e sangue prima che l' FBA diventasse troppo comune per essere considerato un bene. O, appunto, prima che se ne rivelassero

gli effetti collaterali. Effetti che, adesso, Claudio poteva vedere su di sé. Un sé allargato, che comprendeva anche il cadavere della sua vicina di casa.

Bevve ancora dalla spugna poi, nonostante la gola in fiamme, sentì il bisogno di accendersi una sigaretta. Impiegò qualche momento per realizzare che in tutta la vita non aveva mai fumato; era lei, la donna con le dita tanto gialle da sembrare finte, a volerlo fare, o meglio una sintesi dei loro organismi che era in astinenza di nicotina.

Si ordinò di cercare una via di salvezza: per quel che ne sapeva non avrebbe impiegato molto per morire dissanguato, di setticemia o per chissà che altro. Cautamente tastò il budello tumefatto che gli fuoriusciva dall'addome per andare a congiungersi col basso ventre della donna e avvertì lo stesso dolore che avrebbe sentito spremendo l'ascesso di un'infezione. Fece ruotare gli occhi e appoggiò la nuca al bordo della vasca da bagno. Se l'avesse ammazzata vicino al telefono avrebbe potuto sperare in un miracolo. A quanto gli era parso di udire, qualcuno stava sorvolando la zona in elicottero.

Tutto, però, era andato storto, a cominciare dalla strana forma di FBA che lo aveva colpito: nessun sintomo, nessuna fase esilarante o orgasmica, niente di niente. E mentre il telegiornale trasmetteva le immagini delle prime Masse, titani di corpi amalgamati, che strisciavano come lumache di mille tonnellate lasciandosi dietro una scia di sangue - e si ripeteva d'aver fatto la cosa migliore a barricarsi in casa - la vicina era entrata sfondando la portafinestra dello studiolo, l'unica rimasta con l'avvolgibile alzato.

Era comparsa sulla soglia del salotto: nuda, burrosa, sogghignante, con la pelle che sembrava colarle intorno al corpo, flaccida come un grande vestito bagnato. Aveva mosso gli occhi vitrei sino a inquadrare Claudio e lui, impietrito dal panico, a sua volta era rimasto a fissarla.

Poi gli si era lanciata addosso, strillando come una scimmia. Riavutosi dall'iniziale sorpresa, Claudio era riuscito immobilizzarla con le spalle al muro, stringendole il collo viscido con più forza possibile. Allora era accaduto: le dita erano penetrate nella carne improvvisamente duttile come creta. Con uno scatto istintivo, Claudio aveva fatto un balzo indietro. S'era guardato le dita adesso leggermente deformi, mentre la donna, tossendo e rantolando, crollava sulle ginocchia gonfie producendo il rumore di uno schiaffo bagnato. Con orrore aveva realizzato di essere anch'egli preda della malattia. Il suo corpo era già pronto alla fusione; il virus da cui nemmeno sapeva di essere stato infettato lo aveva trasformato in

materia duttile, spasmodicamente lasciva. S'era sentito tradito dalla propria biologia.

Aveva provato a lasciare la stanza ma la donna, con un movimento repentino, lo aveva afferrato per una caviglia. Col piede libero, Claudio le aveva sferrato un calcio in faccia: era stato come colpire un oggetto di gomma, molle ed elastico. Aveva perso l'equilibrio, era caduto e il viso della donna gli si era parato innanzi: alito che odorava di pesce in decomposizione, guance cadenti, pelle untuosa su cui la luce del televisore, del godzilla di corpi straziati, si rifletteva con rapidità epilettica.

La donna aveva denudato con violenza il ventre di Claudio e s'era dimenata, inarcandosi come un verme pallido e grasso, sbattendo le gambe massicce, sino a far aderire la propria pelle contro quella di lui.

Immobilizzato dal peso di quel corpo, lui non aveva potuto opporre che una resistenza infruttuosa e patetica.

Aveva sentito le proprie viscere rimestarsi, mutare forma mentre si amalgamavano ai tessuti della donna. Un accenno di dolore era stato immediatamente sostituito da una sensazione di solleticante piacere che gli aveva obnubilato la mente per qualche istante. Aveva guardato l'assalitrice, che non smetteva di sorridere in modo idiota; col corpo di lei sul proprio, una sola cosa con esso, si era sentito sprofondare nell'incubo che lo aveva perseguitato da quando era cominciata l'epidemia, alle prime luci dell'alba del ventun dicembre. Sullo schermo del computer, dal canale in streaming di RaiNews, seguitavano a scorrere le immagini delle immense montagne di carne, orge di teste, arti, toraci mescolate dalla distanza nella pelle gibbosa di un unico organismo amorfo e cieco, con mille e mille bocche che urlavano all'unisono.

Dopo quell'amplesso, la donna si era mossa e Claudio aveva potuto vedere il neonato abominio carnoso che li univa. Erano rimasti immobili, in silenzio. Poi lei si era addormentata. Claudio l'aveva sentita parlare nel sonno. Appena un sussurro. « Vengono » e il sorriso inestinguibile s'era come raddolcito. « Vengono tutti » e aveva riso piano. « Tutti insieme ».

Claudio, resistendo al torpore, aveva cominciato a guardarsi attorno soppesando le proprie possibilità; aveva visto il cacciavite a portata di mano e, ancor prima di chiedersi cosa ne avrebbe fatto, lo stava impugnando saldamente. La vicina aveva spalancato le palpebre e con un fendente preciso, Claudio le aveva trapassato il bulbo oculare destro; un colpo solo e la punta d'acciaio aveva frantumato le ossa e trafitto il cervello. Ma non l'aveva uccisa: la

donna s'era alzata, aveva urlato per lo stesso osceno dolore che riverberava nel sistema nervoso di Claudio e lui non aveva potuto fare altro che alzarsi a sua volta. Quindi si erano mossi a casaccio, imbrattando di sangue ogni cosa, sino a quando non erano crollati entrambi sul pavimento del bagno.

Claudio guardò verso il soffitto. Ancora il rumore dell'elicottero.

Forse c'era ancora una possibilità. Forse... se solo fosse riuscito a raggiungere il telefono...

Strinse i denti e spinse il corpo della donna. Il cordone di carne si tese un poco, strappandogli un gemito rauco. Spostò il peso da una natica all'altra, aiutandosi con le gambe debolissime per avvicinarsi nuovamente al cadavere. Ansimando come dopo uno sforzo immane, capì che si trattava di un'impresa oltre le proprie possibilità.

Si sentì pervadere da una rabbia cupa e impotente. Se almeno non ci fosse stato l'elicottero a riaccendere la speranza, avrebbe potuto arrendersi alla malattia e morire in pace. Si strinse la testa tra le mani, socchiuse le palpebre e ascoltò il proprio cuore rallentare i battiti, col dolore che pareva crescere a ogni pulsazione.

Da fuori giunse un tonfo. Poi un altro. E un altro ancora. Il lampadario oscillò. Una boccetta di disinfettante, in bilico sul mobiletto, cadde e rotolò tra le cosce della donna. Possibile che si trattasse di una Massa? Che anche lì le persone si fossero amalgamate sino a trasformarsi in uno dei giganteschi orrori mostrati in tivvù?

Il tonfo successivo fu come un boato. Gli antifurto delle poche auto rimaste si unirono in un coro bitonale. Dal soffitto cadde dell'intonaco marcio. L'acqua del water ribollì. Immaginò il mostro di corpi vischiosi che arrancava e strisciava tra i palazzi, allungando arti fatti di uomini, donne e bambini alla ricerca di nuova carne da aggiungere a sé stesso. Gli parve d'udirne la ridda di voci, la presenza immane, la molle grandiosità che si traduceva in quei tonfi assordanti.

Quindi la porta di casa venne forzata; Claudio udì le serrature cedere con una specie di scoppio, il legno spaccarsi, poi i passi scalzi di una, due, tre persone. Trattenne istintivamente il respiro, terrorizzato.

Sulla soglia, avvolto nelle semi tenebre, comparve un uomo: nudo, sulla trentina, sotto peso, con un inizio di calvizie. Attaccata alla spalla sinistra c'era la testa di una vecchia il cui collo, come disossato, si allungava fin dietro al muro, dove lo sguardo di Claudio

non poteva arrivare. «Stiamo insieme», disse l'uomo con un sorriso gentile. «Tutti insieme», aggiunse, «è così bello».

Claudio mormorò loro di lasciarlo in pace: la voce gli sfuggì come un sospiro, troppo debole perché persino lui s'accorgesse d'aver parlato.

L'uomo fece un passo dentro il bagno, svelando il corpo della vecchia: tronco, braccia, poi altre due teste, quelle di un bambino e di una ragazza.

Le gambe della vecchia toccavano terra attraversando lo sterno di entrambi. Tutti avevano sulle labbra il medesimo ghigno.

«Insieme» ripeté la ragazza incollata alla vecchia. «Diventiamo amici» aggiunse il bambino con voce odiosa. L'uomo allungò una mano verso il cadavere e lo sfiorò, come studiandolo; con un movimento delicato liberò il volto dall'asciugamani intriso di sangue appiccicoso, estrasse il cacciavite e infilò indice e medio dentro la cavità orbitale. Attraverso la simbiosi col corpo della donna, Claudio avvertì distintamente quella penetrazione, sentì le dita scavare nella carne e si contrasse per una fitta di dolore. Le ultime energie lo abbandonarono: la coscienza vacillante sprofondò nel buio.

Eppure, nel buio, le sensazioni non cessarono. A sprazzi percepì altri corpi e altre identità: prima l'uomo calvo, poi la vecchia, la ragazza, il bambino... e oltre. Un vortice di pensieri inintelligibili lo risucchiò al suo interno, ingoiando e digerendo i suoi sensi, ripartendoli equamente in quel miscuglio di persone. Artigliò l'aria con mani non sue, respirò da altri polmoni, sentì il borbottio di visceri estranei. No, non estranei: lontani, diversi, ma improvvisamente familiari come una parte di sé.

Un rigurgito di coscienza gli fece riaprire gli occhi, lo strappò dolorosamente dall'affollato oblio. Vide che l'uomo, o l'appendice della Massa, aveva quasi interamente inglobato il cadavere della sua vicina; ciò che restava di lei somigliava più a degli stracci fradici e appallottolati che a un corpo umano. Era come se le ossa si fossero liquefatte.

Claudio non poté fare altro che rimanere a guardare ciò che stava accadendo. Il cordone che lo univa alla donna si tese, ingrossandosi nello stesso tempo, e cominciò a trascinarlo verso l'appendice della Massa, le cui teste sorridenti oscillavano a tempo e sembravano esprimere una sorta di ironico benvenuto. Confusamente, Claudio si pentì di non aver reciso il budello quando ne aveva avuto la possibilità; almeno si sarebbe risparmiato quell'orrore. L'uomo calvo allungò una mano trasfigurata verso di lui: dall'avambraccio scaturiva un intreccio luccicante di intestini

che a loro volta diventavano ciò che rimaneva del ventre della donna; le dita tese, equidistanti fra loro, sbucavano come costole esposte. Il cordone confluiva proprio al centro del palmo di quella mano degenerare.

Con uno strattone deciso, la Massa spostò Claudio per sovrastarlo. Il budello ebbe un fremito, si contrasse, s'accorciò e aumentò ancora di diametro. Attraverso esso, qualcosa fluì nel corpo di Claudio: sangue, energia, vita. Istantaneamente, lui ritrovò le forze. Si alzò in piedi, non perché l'avesse deciso, ma perché così aveva voluto la Massa. Un pensiero si fece largo fra gli altri, una voce più forte sovrastò le altre voci: *insieme è bello. L'insieme è buono e ha ragione. Non opporre resistenza. L'insieme è tutto.* Suo malgrado, Claudio si ritrovò abbracciato all'uomo calvo, la cui pelle s'aprì, accolse il corpo del nuovo arrivato e si strinse a lui con affetto.

L'insieme è tutto. In migliaia urlarono dentro Claudio la stessa parola: *benvenuto.*

E Claudio non fu più. Fu oltre.

Il vaccino aveva funzionato. Settanta metri di carne umana continuavano a fremere, ma perdevano progressivamente di coesione. La Massa si stava decomponendo. Oltre agli elicotteri dell'Esercito e della Protezione Civile, erano arrivate numerose camionette cariche di soccorritori in tuta isolante. Alcuni di loro, armati di motosega, si erano già messi al lavoro: staccavano, mutilandoli, i corpi di chi, oltre a essere ancora vivo, sembrava in condizioni di essere salvato. Coloro la cui fusione era troppo profonda o coinvolgeva parti vitali, invece, morivano spontaneamente oppure rimanevano uccisi nell'estrazione dei più fortunati.

Chi aveva conservato bocca e polmoni urlava, piangeva, invocava aiuto oppure pregava e solo alcuni seguitavano a ridere, con volti tanto gonfi e violacei che parevano prossimi a esplodere. Era il caos: un macello di arti e interiora, una palude di sangue. Adesso, però, era un caos inerte.

Intrappolato nella morsa soffocante della Massa, Claudio sentiva di avere ancora un corpo; tentò di muoversi, di ruotare le spalle o almeno girare la testa, ma scoprì di non poterlo fare: dalla montagna di carne sbucava solo col capo. Allora la sua voce si unì alle altre, provò a richiamare l'attenzione dei soccorritori e il suo grido si smarrì inevitabilmente nel frastuono generale. Gli uomini in

tuta protettiva non udivano le urla oppure non vi facevano più caso; continuavano la dissezione del pachiderma, gettando i pezzi amputati nei camion scoperti oppure si prodigavano per coloro che venivano estratti vivi.

I soccorritori risalivano la mostruosità conficcando chiodi da scalata nelle ossa dei corpi più martoriati che non smettevano di gemere; le loro tute, inizialmente bianche, erano ormai interamente ricoperte di sangue.

Ogni pochi secondi si passavano il dorso delle mani guantate sugli occhiali protettivi per pulirli dagli umori impiestrati. Il ronzio delle motoseghe si alzava nel cielo sgombro di nuvole, cambiando di tonalità a seconda di ciò che tagliava.

Una coppia di soccorritori raggiunse Claudio quando lui, ormai, nemmeno riusciva più a sperarci. Studiarono la sua posizione e si misero all'opera. Aprirono il guscio di tessuto in cui era intrappolato spaccando le ossa dell'uomo calvo con un piede di porco e le carni si strapparono producendo uno schiocco umido. Gettarono ciò che restava di un braccio in uno dei camion e, subito dopo, una matassa sfilacciata di viscere. Poi, con pazienza e attenzione, iniziarono a operare su Claudio. Lui tenne gli occhi chiusi, mentre lo sforzo dei soccorritori si traduceva in una trazione vieppiù dolorosa dell'intero corpo. Sentì la pelle risucchiata dall'effetto ventosa dei corpi stretti, la loro umida mollezza che pareva fare di tutto per trattenerlo al proprio interno.

Con un ultimo strattone riuscirono a estrarlo completamente.

«Come sta? Riesce a sentirci?» domandò uno di loro.

Claudio aprì gli occhi e si vide insudiciato di sangue e brandelli di carne. Immerso in quell'orgia di liquami organici non riuscì a capire con il solo sguardo se il suo corpo fosse o no ancora integro.

«Guarda qui» disse il soccorritore al collega. Stava indicando il budello grumoso che dal ventre di Claudio si perdeva nel macello di carne.

«Che ne dici? Possiamo provare a tagliarlo?» Lo tastò con aria professionale, aggrottando le sopracciglia dietro agli occhiali protettivi.

«Non sembra poi tanto importante...» prese un paio di cesoie dalla cintura, strinse un laccio emostatico e tagliò con un gesto deciso.

In quello stesso istante i pensieri di Claudio abbandonarono quel corpo improvvisamente estraneo. Contemporaneamente ne percepì un altro, o amalgama di altri, trafitto da impulsi acuminati di dolore. Sentì la propria voce mormorare *grazie*, ma seppe di non

aver parlato. Riuscì ad aprire un unico occhio in tempo per scorgere il suo corpo, il suo vecchio corpo, che veniva adagiato su una barella e calato verso la strada, dove altri paramedici in tuta isolante lo attendevano. Gli sembrò che sul viso ci fosse un sorriso idiota, un sorriso a cui, se avesse dovuto attribuire un'altra faccia, di certo sarebbe stata quella della donna che aveva ucciso, la sua vicina di casa.

Poi la visuale fu coperta dai soccorritori. «Per questa non c'è niente da fare... Connessione irreversibile » fece uno dei due.

Il compagno aveva già imbracciato la motosega. «Ci dispiace, signora...» disse mentre il nastro dentellato cominciava a girare, «ma dobbiamo pensare agli altri».

«Agli altri» gli fece eco il primo soccorritore, annuendo.

Poi la lama della motosega s'inabissò nella carne e riprese a separare i corpi amalgamati.

saggio

Marcello Gagliani Caputo

SALVATE LA TERRA!

IL CINEMA E LA FINE DEL MONDO

Fine del mondo, profezia Maya e mutamenti climatici sono parole con cui negli ultimi anni abbiamo preso confidenza e, come spesso avviene, il cinema è stato il primo a dare forma a queste nostre paure, grazie a film come *2012*, *L'alba del giorno dopo*, *Armageddon – Giudizio finale*, per citarne solo alcuni, che sono entrati nell'immaginario collettivo come spauracchi di qualcosa che nessuno sa realmente se accadrà oppure no. Mancano davvero pochi giorni alla fine del mondo? Il 21 dicembre si avvererà la terribile profezia Maya? In attesa di scoprirlo, la settima arte continua a sfornare (forse anche per esorcizzare le nostre paure) film apocalittici, più o meno riusciti, e più o meno realistici. Il discorso, però, non è cominciato soltanto nell'ultimo decennio, ma risale alle radici del cinema stesso, ai primi esperimenti dei fratelli Lumière, quando la settima arte mostrò immediatamente un vivo interesse per le più ancestrali paure dell'essere umano, tanto che già il 6 gennaio del 1896, quando fu proiettato per la prima volta *L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat*, gli spettatori ne furono talmente impressionati da fuggire dalla sala, terrorizzati che la locomotiva potesse travolgerli. Da qui ad affrontare eventi ben più catastrofici il passo fu breve e già nel 1931, pochi anni dopo l'avvento del sonoro, Abel Gance profetizzò un'apocalisse nel suo *La fine del mondo (La fin du monde)*, in cui un astronomo scopre che una cometa sta per schiantarsi sulla Terra e spera che la catastrofe imminente possa convincere i governi di tutto il mondo a rinunciare alle guerre. Il film «non va certo giudicato secondo il metro spettacolare contemporaneo, e nella prima parte (che si apre con una specie di sacra rappresentazione) si dilunga e si perde; ma rimane una testimonianza dello spirito generoso, ecumenico (e un po'

velleitario) del suo regista, che scrive il soggetto con l'astronomo Camille Flammarion. [...]»¹.

Dopo i tragici eventi della Seconda Guerra Mondiale, il cinema tornò a interessarsi al tema apocalittico e tra le decine di pellicole post-atomiche nate dallo spauracchio della Guerra Fredda, nel 1951 Rudolph Maté si contraddistinse con *Quando i mondi si scontrano* (*When Worlds Collide*), storia di un astronomo sudafricano che, dopo aver scoperto l'imminente entrata nell'orbita della Terra di due pianeti che nel giro di un anno la distruggeranno, spinge i governi di tutto il mondo a costruire un razzo che sarà lanciato nello spazio con alcune persone destinate a ripopolare la Terra dopo la distruzione. «[...] I bozzetti di Chesley Bonestell per le scenografie e gli effetti di Jennings e Bardollar (cui non è estraneo l'estro visionario di George Pal) danno a questo racconto apocalittico una potente carica drammatica. Le scene della distruzione di New York e l'onda gigante che la sommerge sono memorabili e ancora oggi risultano avvincenti. Meno riuscite sembrano, invece, le caratterizzazioni dei personaggi, la storia d'amore imbastita attorno alla figura di Barbara Rush e le prevedibili reazioni di coloro che sono o non sono destinati a salvarsi su Zyra. La Paramount aveva acquistato i diritti del romanzo di Balmer e Wylie, scritto nel 1932, progettando di ricavarne un film da far dirigere a Cecil B. De Mille. Il film, allora, non si fece e il progetto restò in cantiere per quasi 20 anni. Nel 1960 George Pal fu tentato a produrre un sequel che avrebbe raccontato la nascita della nuova civiltà sul pianeta Zyra, ma l'idea non venne mai portata sullo schermo. [...]»². Sette anni più tardi, la Terra torna a essere minacciata da un intero sistema di asteroidi in *La morte viene dallo spazio* di Paolo Heusch, «[...] primo film di fantascienza italiano, con uno spunto (il soggetto è di Virgilio Sabel, la sceneggiatura di Marcello Coscia e Sandro Continenza) che in futuro sarà ripreso spesso, da *Meteor* a *Armageddon*. Ma dialoghi e personaggi sono di rara scempiaggine: la guerra fredda è evocata da un russo sbruffone (Delbo) che beve vodka. [...]»³ Nel 1975, sarà la profezia di Nostradamus ("L'an mil neuf cens nonante neuf sept mois, Du ciel viendra un grand Roy d'effrayeur, Resusciter le grand Roy d'Angolmois, Avant apres, Mars regner par bon heur") a minacciare l'esistenza del genere umano, nel giapponese *Catastrofe* (*Prophecies of Nostradamus*, Toshio Masuda), in cui, attraverso gli occhi del dottor Nishiyama, assistiamo alla progressiva distruzione

¹ Paolo Mereghetti, *Il Mereghetti – Dizionario dei Film 2008*, Baldini Castoldi Dalai editore 2008, p. 1119

² www.mymovies.it, URL consultata in data 15/12/2012

³ Paolo Mereghetti, *Il Mereghetti – Dizionario dei Film 2008*, Baldini Castoldi Dalai editore 2008, p. 1907

del nostro pianeta. «[...] Il film di Masuda non è privo di estro immaginativo, ma è penalizzato da una struttura narrativa carente e dalla ricerca di effetti e trucchi di dubbio gusto»⁴. Quattro anni dopo è un meteorite a voler devastare la Terra, in *Meteor* (*Id.*, Ronald Neame, 1979), in cui «[...] un plotone di attori stagionati, ma ancora prestanti come Sean Connery, Karl Malden, Henry Fonda, Natalie Wood, Martin Landau, Trevor Howard e Brian Keith è chiamato a infiorettare [...] un cinema di forte impatto che si concede il lusso di prendere anche in prestito l'illustrazione giapponese del catastrofico: la messa in scena di un terrore più metaforico e metafisico insieme filmabile con un astratto "disastro dei materiali" [...].»⁵ Passeranno due decenni prima che il cinema torni a trattare l'argomento della fine del mondo, e succede nel 1998, quando Mimi Leder dirige *Deep Impact*, nel cui cast spiccano Morgan Freeman, Robert Duvall e Téa Leoni. La Terra è ancora una volta minacciata da un meteorite, ma stavolta a scoprirlo non sono scienziati o astronomi, ma uno studente interpretato da Elijah Wood (futuro Frodo Baggins ne *Il signore degli anelli*). «[...] Qualcosa di nuovo nella 1^a parte di questo colosso catastrofico, scritto da Michael Tolkin, Bruce Joel Rubin e John Wells, con effetti speciali a cura della Dreamworks, ma la regia di Leder, al suo 2° film, non è all'altezza. Riduce il caos sociale a un ingorgo di traffico stradale. Duvall e l'afroamericano Freeman come presidente degli USA tengono alta la bandiera»⁶. Con l'avvicinarsi del nuovo secolo, il cinema apocalittico conosce un'impennata di interesse e, sempre nel 1998, sbarca al cinema *Armageddon – Giudizio finale*, megaproduzione diretta da Michael Bay, che vede nel cast Bruce Willis, Billy Bob Thornton, Ben Affleck, Liv Tyler e Will Patton. La storia è quella di un gruppo di astronauti che, per fermare l'ennesimo asteroide che procede in rotta con la Terra, provano a raggiungerlo per farlo esplodere grazie a una testata nucleare. «[...] La filosofia macho del produttore Jerry Bruckheimer e il puerile stile da spot del regista rintronano e sfiniscono, anche se si rimane esilarati dalla scorrettezza politica (con un astronauta russo [Stormare] rimasto ai tempi di Stalin) e dall'ineffabile espressione da cotechino lesso di Willis. Autentico cinema da vedere coi popcorn. [...]»⁷ Allo scoccare dell'anno 2000, al cinema approda *Deep*

⁴ www.mymovies.it, URL consultata in data 15/12/2012

⁵ *Nocturno Dossier – Apocalypse Films, Guida al cinema catastrofico*, p. 30

⁶ Laura, Luisa e Morando Morandini, *il Morandini – Dizionario dei Film 2007*, Zanichelli Editore, 2007, p. 379

⁷ Paolo Mereghetti, *Il Mereghetti – Dizionario dei Film 2008*, Baldini Castoldi Dalai editore 2008, p. 232

Core di Rodney McDonald, in cui si racconta la corsa contro il tempo per fermare magma e gas infuocati che salgono verso la superficie della Terra, minacciando l'estinzione del genere umano. Il film è un «[...] B-Movie di discreta fattura, in cui ritroviamo echi di note pellicole degli anni '60. La talpa meccanica del professor Goodman è una versione moderna e tecnologica della fantasiosa trivella giapponese di *Atragon*, e la Terra smembrata dalle energie incautamente liberate dal proprio nucleo è più o meno la stessa di *Esperimento IS il mondo si frantuma*»⁸. Nel 2003 il genere umano è ancora una volta in pericolo, e la minaccia arriva sempre dal nostro stesso pianeta che sta collassando a causa di alcune tempeste magnetiche. Il film è *The Core*, diretto da Jon Amiel e interpretato, tra gli altri, da Hilary Swank, Bruce Greenwood e Aaron Eckhart. «[...] Un catastrofico di SF a basso costo (relativo) che punta sul disegno dei personaggi e sull'attiva collaborazione internazionale più che sugli effetti speciali scenografici che ricordano *Viaggio allucinante* (1956). È piuttosto prolisso e privo di colpi d'ala inventivi, ma rispetta le regole del genere, onora gli stereotipi con artigianale decoro, offre immagini insolite».⁹ Il pericolo dell'apocalisse torna nel 2004, con l'arrivo sui grandi schermi di *L'alba del giorno dopo* (*The Day After Tomorrow*, Roland Emmerich), in cui la Terra è minacciata da bruschi cambiamenti climatici che minacciano di portarci in una nuova era glaciale. Tra i protagonisti, Dennis Quaid e Jake Gyllenhaal, per una pellicola in cui «[...] Emmerich spoglia il suo film di ogni patriottismo becero e "sborone": i proclami di Bill Pulmann e Will Smith in *Independence Day* sono lontani anni luce. I tempi cambiano, e non è più aria di proclami e buonismo generalizzato ma piuttosto, per l'autore, di un veloce ritorno ai temi e ai tempi della sua opera prima, quel *Il Principio dell'arca di Noè* che aprì brillantemente un lontano Festival di Berlino nel 1984. Gli effetti speciali surclassano qualsiasi altra produzione a largo budget degli ultimi anni, opere di Lucas e Jackson comprese. La verosimiglianza delle tempeste nelle città ed in spazi "reali" sbalordisce, ridefinendo contestualmente il concetto di computer grafica (come ai tempi fece del resto *ID4*, ancor'oggi con 7 anni e passa sulle spalle uno dei film più visivamente spettacolari di tutti i tempi) ed immerge lo spettatore in un clima di realismo senza precedenti. In un cinema con schermo grande e sonoro valido, sarete realmente in mezzo alla tempesta e potrete seriamente

⁸ www.mymovies.it, URL consultata in data 15/12/2012

⁹ Laura, Luisa e Morando Morandini, *il Morandini – Dizionario dei Film 2007*, Zanichelli Editore, 2007, pp. 340-341

provare brividi di freddo ed emozione nel momento in cui sorge “l'alba del giorno dopo”, pallida ma accecante, che ammantava lo skyline Newyorkese in una candida e soffice coltre di neve». ¹⁰ Visto lo straordinario successo riscosso, Emmerich ci riprova cinque anni più tardi, portando sullo schermo la profezia dei Maya, nel film *2012*, dove John Cusack, Amanda Pitt e Oliver Platt dovranno sfuggire alla distruzione della Terra causata dal surriscaldamento del nucleo terrestre. «[...] Con *2012*, Emmerich rende più evidente la componente popolare del suo cinema che, a differenza del gemello made in USA Michael Bay, non ricerca nello scontro, nella colluttazione fisica di corpi muscolari o meccanici perfetti, ma nel vecchio fascino di un carrozzone da luna park con tanto di imbonitore che irride ai ricchi e ai potenti. Su di esso fanno scarsa presa anche eventuali reprimende in merito alla (non) etica del prodotto. Ha poco senso infatti mettere in parallelo i terremoti, gli tsunami e le inondazioni della nostra Terra con l'esibizione dello spettacolo del disastro dei suoi film. Per il semplice motivo che essi non rappresentano questo mondo, ma la proiezione macroscopica di un'antica fascinazione legata alla distruzione, a quel complesso di Nerone che coinvolge il cinema dall'alba dei suoi tempi. Per quanto enormi possano apparire le proporzioni del cataclisma messo in scena, guardare un suo film è come aggirarsi per un parco di città in miniatura dove è ammesso sfasciare tutto, dove poter dar sfogo alle pulsioni distruttive più infantili. Dove l'escatologia risponde meno a principi apocalittici che a quelli del gioco. E, ogni tanto, stare al gioco, non è certo la fine del mondo» ¹¹.

Tra i due film di Emmerich si inserisce *Solar Attack (Id., Paul Ziller, 2005)*, in cui stavolta è il sole a minacciare l'esistenza del genere umano, e dove il regista dà vita a «[...] una metafora – l'ennesima al cinema - sul pericolo imminente dopo l'11 settembre 2001 (in una scena un satellite cade in picchiata su un grattacielo a Detroit); e inoltre, il tema, molto attuale, dell'ambiente: siamo ancora in tempo oppure i nostri errori hanno procurato danni irreparabili non solo sul globo in cui viviamo, ma addirittura a livello planetario? La tecnologia, nel film, è imperante: telefoni, video, pulsanti, microfoni. Ma tutti questi strumenti si rivelano inutili perché la forza della Natura è più potente della razionalità e della tecnica umana: Lucas Foster cercherà di ridare la giusta dimensione ai mezzi che ha (e abbiamo) a disposizione e, con il suo tenace

¹⁰ Andrea Chirichelli, www.mymovies.it, URL consultata in data 15/12/2012

¹¹ Edoardo Becattini, *Ibidem*

idealismo, di salvare il salvabile»¹². Il sole, stavolta in via di spegnimento, torna protagonista due anni più tardi in *Sunshine*, del “ragazzo prodigio” Danny Boyle, già autore dell’apocalittico-zombesco *28 giorni dopo*, un film dove «[...] la premessa è da fantascienza apocalittica stile *Armageddon* – *Giudizio finale*, ma stile e sviluppi somigliano prima al *Solaris* di Soderbergh e poi al solito *Alien*: tra cascami biblici e filosofia zen, Boyle azzecca però l’ambientazione da *space opera* e centra il tema sotterraneo (ma ricorrente nella sua filmografia) della ricerca di senso nell’assurdità dell’esistenza. [...]»¹³.

L’apocalisse al cinema non è però soltanto appannaggio di mega produzioni dai nomi altisonanti, ma anche di film d’autore del calibro di *Fino alla fine del mondo* (*Bis ans Ende der Weltm*, Wim Wenders, 1991) e *Melancholia* (*Id.*, Lars Von Trier, 2001) che affrontano, in maniera diversa dal solito, la minaccia dell’estinzione del genere umano. Il primo film, in cui spiccano Max Von Sidow, Sam Neill e William Hurt, racconta una storia d’amore tra Claire e Trevor mentre la Terra è minacciata da un satellite impazzito, ma è «[...] ambientato nel 1999, con povertà d’immaginazione e cadute di gusto, presuntuoso (nel suo “progetto filosofico”) e schematico nell’elementarità delle spiegazioni (l’istintività degli aborigeni, la sensibilità dei sessi, la “malattia” delle immagini video rispetto a quelle cinematografiche), [...] risulta confuso anche sul piano della logica narrativa e della sceneggiatura (trascinatasi per quasi dieci anni). [...]»¹⁴. Il secondo, interpretato da Kirsten Dunst, Charlotte Gainsbourg, Kiefer Sutherland e Charlotte Rampling, narra il rapporto conflittuale tra due sorelle molto diverse tra loro, mentre la Terra è minacciata dal passaggio del pianeta che dà il titolo al film che, in caso di collisione, potrebbe causare la fine del mondo. «[...] Dopo il harakiri a tutto schermo di *Antichrist*, Lars Von Trier decide di rinunciare ai colpi bassi nei confronti dello spettatore offrendogli, in versione apocalittica, la sua visione delle sorti dell’umanità su questa Terra. Lo fa con un prologo wagneriano (“Tristano e Isotta”) di alta e simbolica qualità estetica a cui fa seguire una bipartizione che vede protagoniste le due sorelle (prima Justine e poi Claire). Due sorelle, due donne che il “misogino” per definizione del cinema europeo prende questa volta, in particolare Justine, come rappresentanti di se stesso. Di Justine condivide la sensazione viscontiana di fine di un mondo che merita di dissolversi e, al

¹² Alessandro Montesanto, www.mymovies.it, URL consultata in data 15/12/2012

¹³ Paolo Mereghetti, *Il Mereghetti – Dizionario dei Film 2008*, Baldini Castoldi Dalai editore 2008, p. 2871

¹⁴ *Ibidem*, p. 1123

contempo, il dissacrante e sofferente distacco da tutte le convenzioni. In Claire vede il bisogno (registico) di “mettere ordine”, di trovare un senso, di controllare anche l’ineluttabile. Le circonda di una folla vinterberghiana (*Festen*) ritrovando parte degli stilemi del Dogma, nella prima parte, per poi, progressivamente, lasciarle sole con il figlio bambino della seconda e con la Natura. Una Natura che in Von Trier è sempre “avanti” rispetto all’essere umano sia che avverta i segni di una catastrofe sia che ne anticipi la dissoluzione. Sulla complessità di un mondo che vorrebbe poter amare non riuscendoci, il regista danese fa intervenire il suo amore per l’Arte che si è data il compito di “leggere” per noi la realtà nel profondo. [...]»¹⁵.

Il 21 dicembre 2012 è ormai alle porte, a breve sapremo quanto di realistico c’è nella profezia Maya, come negli anni passati abbiamo scoperto cosa si nascondeva dietro al passaggio di secolo, terrorizzati dal famigerato “millennium bug”, e il cinema sarà accanto a noi, pronto a dare forma all’ignoto che ci aspetta, alle paure che tutti i giorni affrontiamo e a quelle che affronteremo. D’altronde, alcuni anni fa, un certo David Cronenberg, confessò che «*Io lavoro con i miei sogni o incubi...*».

¹⁵ Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it, URL consultata in data 15/12/2012